

SANTIAGO DI COMPOSTELA E IL PELLEGRINAGGIO MEDIEVALE



Prima parte

- I Per una teologia del pellegrinaggio
- II Il pellegrino medievale
- III Lungo la via

Seconda parte

- I Perché Santiago
- II Il *Codex Calixtinus* e la *Guida del pellegrino*
- III Il pellegrino compostelano

PER UNA TEOLOGIA DEL PELLEGRINAGGIO

*“Che cos’è la nostra vita?
Il cammino di un viandante:
appena ha raggiunto un certo luogo
gli si aprono le porte,
abbandona gli abiti da viaggio e il bastone di pellegrino
ed entra in casa sua”*

Giovanni di Kronstadt (1828-1908)

Riferimenti storici e antropologici

Dall’antichità ad oggi, presso tutte le culture, dall’antico nomadismo alla “navigazione” virtuale, passando per la *beat generation* del romanzo *On the road* (1957) di Keruac, il tema della strada può rappresentare la parabola dell’esistenza.

Secondo approfonditi studi di antropologia, già l’uomo del paleolitico superiore in Africa, India e Australia seguiva, nei suoi spostamenti, traiettorie sacrali che conducevano al “santuario”. Compare già, in qualche modo, il tracciato simbolico del pellegrinaggio, che si configurava come distacco dalla quotidianità e ricerca del mistero. Il percorso profano della quotidianità cercava il proprio significato nell’incontro con l’invisibile e il trascendente. Possiamo dire che, da allora, l’uomo è rimasto naturalmente pellegrino e ha disegnato una fitta rete di percorsi sacrali che hanno avvolto la terra.

Questa dinamica spirituale ha permeato di sé tutte le religioni storiche, dal monaco buddista pellegrinante, alla via contemplativa del Tao, agli itinerari di purificazione nei fiumi sacri dell’induismo, al pellegrinaggio alla Mecca dei musulmani. Sarebbe estremamente interessante esplorare la ricchezza di queste esperienze, ma per il senso del nostro itinerario ci dobbiamo limitare all’ambito delle religioni monoteiste, con particolare riferimento al filone biblico ebraico-cristiano.

L’elemento fondamentale, in ogni pellegrinaggio, resta la *meta*: essa regge l’asse dell’itinerario santo. Per le religioni monoteiste essa è Gerusalemme, ove tre pietre costituiscono il punto di riferimento per le tre fedi. C’è la pietra del tempio di Sion: “Dio sta su di essa: non potrà vacillare... Fremettero

le nazioni, i regni si scossero, Dio tuonò, si sgretolò la terra” (Sal 46,6-7). C’è la pietra ribaltata del sepolcro di Cristo, che sigilla la vittoria sulla morte: “Un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa” (Mt 28,2). C’è la pietra della ‘Cupola della Roccia’ (detta ‘Moschea di Omar’), dove Abramo alzò la mano su Isacco per il sacrificio (Gen 22) e il profeta dell’Islam, Maometto, salì al cielo. Perciò la Terra Santa ha costituito per secoli il centro vitale del pellegrinaggio cristiano, a partire da san Girolamo, Eteria, i Crociati... fino ai nostri giorni.

L’altra grande meta – luogo del martirio di Pietro e Paolo e sede della cattedra di Pietro – è Roma, soprattutto in occasione del Giubileo.

Contemporaneamente il flusso dei pellegrinaggi si ramifica verso mete secondarie, rappresentate dalle tombe degli apostoli e dei martiri: san Martino di Tours, Santiago di Compostela, Canterbury, Padova e molti altri santuari locali. Successivamente si andranno delineando anche nuove mete, legate al culto della Madre del Signore: Loreto, La Salette, Lourdes, Fatima, Czestochowa.

Quattro modelli di pellegrinaggio

È possibile, in tanta varietà di esperienze, cogliere qualche modello paradigmatico d’itinerario spirituale? Facendo riferimento alla Bibbia possiamo individuare quattro modelli di pellegrinaggio, intesi come movimento spaziale e, insieme, interiore.

Il pellegrinaggio dei figli di Adamo

Esso accomuna tutti i figli di Adamo nella fragilità dell’esistenza umana, come dice il salmo 39: “Come ombra è l’uomo che passa... Io sono un forestiero davanti a te, un pellegrino come tutti i miei padri” (39,7.13). È il vagabondare da un paradiso perduto (Gen 3,23), segnato dal rimorso per la colpa, come per Caino: “Sarò ramingo e fuggiasco sulla terra” (Gen 4,14). Il lessico dell’Antico Testamento parla di questo errabondare come un andare fuori strada, deviare (*het*, *’awon*). Ma anche su questo pellegrinare deviato vigila la presenza di Dio:

“Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l’avesse incontrato” (Gen 4,15).

“I passi del mio vagabondare tu li hai contati; le mie lacrime nell’otre tuo raccogli; non sono forse registrate nel tuo libro? (Sal 56,9).

Un padre spia la strada sulla quale si consuma la ribellione del figlio e perciò la stessa via si trasforma nel percorso del ritorno e dell’abbraccio (Lc

15,11-32). L'esistenza si delinea come un itinerario di tenebra e di luce, di lacrime e di gioia, di miseria e di splendore, in una tensione costante verso l'Oltre e l'Altro: "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (Sal 16,11).

Il pellegrinaggio dei figli di Abramo

Esso richiama l'esperienza dell'Israele biblico, secondo tre differenti immagini e profili: i patriarchi, l'esodo, Sion.

1. La Lettera agli Ebrei, nel solenne elogio della fede dei padri, raffigura Abramo – e i patriarchi che da lui discenderanno – con la fisionomia del pellegrino:

“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì avviandosi per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andasse. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava, infatti, la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso... Nella fede morirono tutti costoro... dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra” (11,8-9.13).

La pronta obbedienza di Abramo espone il patriarcha ad un triplice distacco: – dalla propria “terra”, dal proprio orizzonte materiale, dagli oggetti quotidiani;

– dalla propria “patria”, come luogo natale in cui si esprimono gli usi, i costumi, la religione, i valori culturali;

– la “casa del padre”, cioè il clan con il suo reticolo di relazioni affettive, morali ed economiche.

Da quel momento egli sarà per sempre “un forestiero e un uomo di passaggio” (Gen 23,4), anche quando sarà nella terra promessa.

2. La seconda immagine del pellegrinare biblico è legata alla vicenda dell'esodo e alle tappe che ne definiscono il significato: uscita, deserto, prova, tentazione, peccato, ingresso nella terra di Canaan. È un dipanarsi di speranze e di oscurità, di regressioni e di riprese, del quale vogliamo sottolineare tre aspetti.

a) L'esodo non termina, non si conclude: esso è “in-finito”. Non si esaurisce nell'itinerario raccontato, accompagna Israele anche nella fase stanziale in Canaan, dove è invitato a sentirsi sempre pellegrino e straniero (Sal 105,12-13; 1Cr 16,19-20). È per questo che la celebrazione del giubileo impone il riscatto della proprietà: “Le terre non si possono vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me forestieri e di passaggio” (Lv 25,23).

Il libro della Sapienza trasferisce il senso dell'intera vicenda esodica in prospettiva escatologica: la meta finale non è la terra di Canaan, che rimane "sacramento" della promessa, la quale si realizza solo nella comunione piena e perfetta con Dio, in una creazione rinnovata (cap. 11-19). Israele rimane sempre pellegrino verso un orizzonte escatologico.

b) Accanto al pellegrinare del popolo si segnala la costante e fedele presenza di Dio, nel segno della *nube* che illumina la notte e ripara di giorno, come anche nei *prodigi* che accompagnano la difficile traversata del deserto tra popoli ostili.

"Jhwh tuo Dio ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; Jhwh tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e nulla ti è mancato" (Dt 2,7). "Jhwh nostro Dio ha fatto uscire noi e i nostri padri dalla terra d'Egitto... e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo compiuto..." (Gs 24,17).

Anche le *prove* rappresentano un atto d'amore e di pedagogia paterna: "Come un uomo corregge suo figlio, così Jhwh tuo Dio corregge te" (Dt 8,5).

c) C'è, infine, una dimensione sociale, che deriva dalla consapevolezza di essere pellegrini e conduce ad una solidarietà con i forestieri, gli stranieri e i nomadi:

"Non molesterai il forestiero perché anche voi siete stati forestieri nella terra d'Egitto" (Es 22,20).

3. La terza immagine si lega al pellegrinaggio d'Israele verso il Santuario, al monte del Signore; "Tre volte l'anno salirai per comparire alla presenza di Dio" (Es 34,24). È l'esperienza del pellegrinaggio alla città santa, ben testimoniato nei cosiddetti "canti delle ascensioni" – i salmi dal 120 al 134 – che possiamo considerare un libro del pellegrino a Gerusalemme. In esso trova espressione la tensione mistica verso il tempio, dove ha posto il suo sgabello "Jhwh degli eserciti", il Dio della vita.

Il pellegrinaggio è il viaggio santo del fedele – simbolo della sua stessa vita di credente – tra felicità e supplica, tra presenza e assenza di Dio, tra parola e mistero.

"Beati gli uomini il cui rifugio è in te e i tuoi sentieri sono nel loro cuore!" (Sal 84,6).

Il pellegrinaggio del Figlio di Dio

Gesù si autodefinisce «via» (Gv 14,6). A ben guardare, la sua esperienza di Verbo di Dio che s'incarna, è un vero itinerario: discende «da presso Dio»

per divenire «carne» (Gv 1,2.14) e – dopo avere percorso le strade dell'uomo, passando anche nell'oscuro tunnel della morte (Fil 2,8) – ascende alla gloria celeste attraverso la resurrezione (Lc 24,51).

Anche la sua vita terrena è segnata da un costante peregrinare. Anzitutto il suo pellegrinaggio di ebreo fedele al tempio di Sion, che egli inaugura, ancora neonato, tra le braccia di sua madre quando viene offerto al Signore (Lc 2,22-24). E che prosegue, dodicenne, sostando nella «casa del Padre suo» (Lc 2,49), quasi ad anticipare le successive salite per le grandi solennità ebraiche, durante le quali – secondo il quarto vangelo – egli apre squarci di rivelazione sul mistero del Figlio di Dio.

Ma è soprattutto l'evangelista Luca a strutturare il suo racconto come un lungo pellegrinaggio di Gesù verso la città santa (9,51-19,28), in obbedienza alle esigenze del regno di Dio. Nell'episodio della Trasfigurazione Cristo parla con Mosè ed Elia del suo «esodo che doveva compiersi in Gerusalemme» (Lc 9,31). Un 'esodo' che si perfeziona con l'ascensione, vera tappa definitiva del pellegrinaggio di Cristo (Lc 24,51; At 1,9). Egli cammina avanti a noi e ci precede nella casa del Padre, dove ci ha preparato un posto, perché dove sarà lui saremo anche noi (Gv 14,2-3).

Anche Marco, nella seconda parte della sua opera, sottolinea il simbolo della 'via' (8,27.34; 9,33-34; 10,17-21.28.32-33.46.52) usando intenzionalmente verbi e parole di movimento.

La sintesi del pellegrinaggio dell'Incarnazione è perfettamente indicata dai discorsi giovannei dell'ultima cena: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre... Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano dove sono io, perché contemplino la mia gloria» (Gv 16,28; 17,24).

Il pellegrinaggio dei figli di Dio

ANCHE I DISCEPOLI HANNO UNA META: MOSSI DAL VENTO E DAL FUOCO DELLO SPIRITO, OBBEDENDO AL MANDATO DEL RISORTO – «ANDATE IN TUTTO IL MONDO» MT 28,19 –, ESSI PERCORRONO LE STRADE DELLA TERRA E DELLA STORIA, CONSAPEVOLI CHE GESÙ SI ACCOMPAGNA AD ESSI COME SI ACCOMPAGNÒ AI DUE CHE ANDAVANO DA GERUSALEMME AD EMMAUS. ANCHE SE NON RICONOSCIUTO, CI ACCOMPAGNA CON LA SUA PAROLA ED È PANE SPEZZATO.

SU QUESTA STESSA VIA SONO IN CAMMINO NON SOLO I DISCEPOLI, MA ANCHE TUTTI GLI UOMINI CHE CERCANO DIO CON CUORE SINCERO SOTTO TUTTE LE LATITUDINI, DA «OGNI NAZIONE, RAZZA, POPOLO E LINGUA» (AP 7,9).

MA, COME PER CRISTO, LA META ULTIMA NON È UN TEMPIO/SANTUARIO TERRENO NÉ, TANTO MENO, IL RITORNO NOSTALGICO AD UN PASSATO DORATO (COME NEL *NÓSTOS* – VIAGGIO DI RITORNO – DI ULISSE, CHE RIMPIANGE LA SUA ITACA). LA VITA CRISTIANA – NEGLI ATTI CHIAMATA ICASTICAMENTE LA «VIA» (2,28; 9,2; 16,17; 18,25-26; 19,9.23; 22,4; 24,22) – È RIVOLTA VERSO UN TERMINE TRASCENDENTE, RAPPRESENTATO DALLA GERUSALEMME CELESTE (AP 21-22). LÀ IL «DIO-CON-NOI TERGERÀ OGNI LACRIMA DAI NOSTRI OCCHI» E «LA MORTE, IL LUTTO, IL LAMENTO, L’AFFANNO» CESSERANNO (AP 21,3-4). NON CI SARÀ PIÙ NEMMENO IL TEMPIO «PERCHÉ IL SIGNORE DIO, L’ONNIPOTENTE, E L’AGNELLO SONO IL SUO TEMPIO» (AP 21,22).

LA CONSAPEVOLEZZA DI UN DESTINO ESCATOLOGICO, COME «CONCITTADINI DEI SANTI E FAMILIARI DI DIO» (EF 2,19), CI INVITA AD ESSERE NELLA STORIA NELL’AT-TEGGIAMENTO DEI PELLEGRINI CHE ESCONO VERSO CRISTO «FUORI DELL’ACCAMPAMENTO, PORTANDO IL SUO OBBROBRIO, PERCHÉ NON ABBIAMO QUAGGIÙ UNA CITTÀ STABILE MA ANDIAMO IN CERCA DI QUELLA FUTURA» (EB 13,13-14). UN ITINERARIO ILLUMINATO DALLA SPERANZA, COME PROCLAMA IL SALMO 23: «SE DOVESSI CAMMINARE IN UNA VALLE OSCURA, NON TEMEREI ALCUN MALE, PERCHÉ TU SEI CON ME».

«TU SEI, SIGNORE, COMPAGNO DEL MIO PELLEGRINAGGIO. OVUNQUE VADA, IL TUO SGUARDO RIPOSA SU DI ME. LA TUA VISIONE E IL TUO STESSO MOVIMENTO: TU TI MUOVI CON ME, E PER TUTTA LA DURATA DEL MIO MOTO, IL TUO MOVIMENTO MAI S’ARRESTA. QUANDO RIPOSO, TU SEI CON ME; QUANDO SALGO, TU SALI; QUANDO SCENDO, TU SCENDI; DA QUALSIASI PARTE MI VOLGA, TU SEI PRESENTE. NELL’ORA DELLA PROVA TU NON MI ABBANDONI; QUANDO TI INVOCO, TU SEI AL MIO FIANCO, PERCHÉ INVOCARTI È VOLGERMI VERSO DI TE».

NICOLÒ CUSANO (1401-1464).

IL PELLEGRINO MEDIEVALE

Chi è un pellegrino medievale?

All'inizio dell'eccellente articolo «I pellegrini nell'Europa dell'XI e XII secolo», lo storico E. R. Labande dà questa definizione di pellegrini:

«Cristiani che, in un dato momento della loro vita, hanno deciso di recarsi in un certo luogo, e che a questo viaggio hanno totalmente subordinato l'organizzazione della loro esistenza».

Indubbiamente è qui colta la caratteristica specifica ed essenziale del pellegrinaggio. Tuttavia sarebbe forse opportuno aggiungere a «luogo» l'appellativo di «sacro», poiché il fine religioso del pellegrinaggio è decisamente importante ed unico: così come solo la fede ne determina e sostiene l'impegno. Inoltre ci si può domandare se le espressioni: «in un dato momento» e «deciso», descrivano in modo esauriente questo itinerario spirituale e rivelino sia lo slancio irresistibile da cui scaturisce l'esigenza di mettersi in cammino, sia i frutti interiori che il pellegrino attende sempre dal compiersi del suo voto.

La definizione che segue, anche se meno sintetica, cercherà di non tralasciare nessuno di questi aspetti appena descritti, che sono tutti egualmente importanti e fondamentali:

un pellegrinaggio è l'atto volontario con il quale un uomo abbandona i luoghi a lui consueti, le proprie abitudini e il proprio ambiente affettivo per recarsi in religiosità di spirito, fino al santuario che si è liberamente scelto o che gli è stato imposto dalla penitenza; giunto alla fine del viaggio, il pellegrino attende sempre, dal contatto col luogo santo, sia che venga esaudito un suo legittimo desiderio personale, sia, più nobilmente, un approfondimento della propria vita personale attraverso la decantazione dell'animo, attuata lungo il cammino e attraverso la preghiera comune e la meditazione una volta giunto alla meta.

L'emotività degli uomini del medioevo

Per cogliere il senso di questa definizione dobbiamo soffermarci ad illustrare la particolare cultura e spiritualità dell'uomo medievale.

Alla fine dell'epoca carolingia, dopo la conversione dei Normanni, l'evangelizzazione dell'Europa sembrava praticamente compiuta: l'istruzione dei fedeli e l'approfondimento della fede sembrano avere raggiunto

livelli ottimali. Il deplorabile livello morale e religioso del clero delle precedenti generazioni si è notevolmente innalzato, mentre il papato sta emergendo dal baratro e nelle diocesi prende corpo l'idea della riforma, grazie a vescovi coscienti del loro dovere. Il lievito più fecondo per il risveglio dell'anno mille sono, tuttavia, i monasteri, la cui opera di approfondimento della spiritualità e di fermento intellettuale sarà approfondita dalle generazioni seguenti.

Quanto però d'altra parte questa religione resta ancora iniziale e formalista! Il franco dell'XI secolo, con la fierezza della razza, conserva anche dell'impronta barbara i veementi contrasti. La sua fede, attraversata da slanci selvaggi dimora inquieta, popolata da forze malvagie a cui i teologi non danno che un nome: quello del nemico esecrabile del genere umano, vinto dal nuovo Adamo, ma sempre attivo. Presente ovunque, ostinato nelle sue insidie, il demonio deve essere forzato con gli esorcismi. Egli moltiplica i crimini, ispira le passioni, la violenza e il sangue. Le penitenze, in queste anime istintive, sono sempre proporzionate agli sbagli; così il peccatore si dà da solo o reclama enormi penitenze suggerite prodigalmente da confessori e predicatori. Tra queste, in modo del tutto naturale, vi troviamo il pellegrinaggio in cui ognuno sa perfettamente di rischiare la vita: atto di fede che non è mai banale, se si pensa che la stragrande maggioranza di questi penitenti accetta e assume coscientemente il rischio, cioè compie personalmente l'itinerario. Pittoreschi come geniali scappatoie al dovere della coscienza, i pellegrinaggi per sostituzione sembrano essere stati molto rari e costituiscono, comunque, casi a parte.

Questa emotività, che vale tanto per gli individui quanto per i comportamenti collettivi, deriva proprio da questi tratti così vigorosi dell'animo. «La disposizione ad emozionarsi, la facoltà di cambiare bruscamente atteggiamento, costituiscono una delle caratteristiche della mentalità comune». Essa genera «sbalzi d'umore, mutamenti repentini...», e comportamenti impulsivi e violenti» (P. Rosset). Vivendo a contatto con la natura, l'uomo medievale partecipa direttamente ai suoi drammi e alle sue inquietudini, e lì forgia la sua sensibilità.

Inoltre questa corrispondenza è favorita da un senso del nomadismo ereditato dalle ascendenze barbare e che, secondo alcuni, esprime un bisogno profondo. «Guerrieri, pellegrini, giullari, chierici si spostano in continuazione, coprendo distanze talvolta considerevoli». La nozione di domicilio, così cara ai cuori d'oggi e oggetto di tante aspirazioni casalinghe, sfugge lungamente agli spiriti medievali. L'alacrità nel viaggio di certi abati di monasteri, che affrontano gioiosamente le peggiori insidie, confondono la nostra immaginazione contemporanea.

È evidente che il pellegrinaggio appaga, sazia, trascende quell'aspirazione fondamentale, comune ai popoli giovani, errabondi e consueti all'avventura, e contro ogni ritorno sclerotico alla normalità, così come la

veemenza degli impulsi caratterizza i comportamenti delle generazioni medievali. Agli istinti crudeli subentra senza tregua il fuoco di ardenti passioni di cui danno testimonianza tanti santi e uomini di Chiesa. San Bernardo, per citare una figura di rilievo, si consuma letteralmente nel servizio di Dio e, malgrado la deficienza della propria salute sfinita, dà prova di una energia comunicativa sovrumana.

Trascinatori di uomini, i santi, «con la loro voce e il loro esempio, sconvolgono le vite, modificano il corso degli avvenimenti», provocano conversioni e vocazioni; suscitano movimenti di folla straordinari in cui intere comunità piangono e gemono – come a Clermont, quando il papa Urbano II trascinò alle lacrime l'uditorio intero, piangendo sulla Terra Santa. Questi slanci centuplicano il fervore delle manifestazioni collettive, che sono costanti nel pellegrinaggio medievale, e che rivelano la necessità di poter disporre di chiese molto vaste.

Incarnazione tipica dell'uomo che Dio sradica e scuote per condurlo a sé nello sfinimento della lunga corsa, il pellegrino del medioevo è avido, in effetti, di visioni e spettacoli, in cui si esalta trovando refrigerio alla sua pena. Istantaneamente gode e si nutre, con gli occhi spalancati, e i sensi tesi, dello splendore della costruzione che lo accoglie, delle luci scintillanti delle urne e delle oreficerie, dei paramenti decorati, del calore vivo che l'assorbe e lo affascina. Numerosi cronisti e documenti celebrano con entusiasmo la bellezza scintillante dei santuari, gemme in cui cercare e trovare l'eco della magnificenza divina. «Le impressioni si fissavano e le conoscenze si acquisivano e si comunicavano allora innanzitutto attraverso la vista e sussidiariamente e talvolta contemporaneamente, attraverso l'udito. Il carattere didattico d'un gran numero d'opere d'arte, infatti, si spiega solo con il ruolo primordiale della visione, e molti gesti e decisioni trovano la loro spiegazione nel credito accordato alla cosa vista...» (Rousset). È proprio questo «bisogno di vedere e di toccare, bisogno di una manifestazione sensibile e diretta delle idee e delle credenze», che giustifica la straordinaria diffusione del culto dei santi, l'afflusso popolare alle loro reliquie, l'esaltazione dei loro prodigi e miracoli. Precario e sparuto tra le tante forze che lo superano, il pellegrino del medioevo, povero o volontariamente impoverito per gettarsi nel cammino, sa bene che i santi, sull'esempio di Dio, hanno vinto questo mondo temibile e oppressivo.

Il voto di pellegrinaggio

Per meglio osservare questo vagabondo che cammina nella veste di bigello logorata dai rovi e dai raggi del sole, macchiata dal fango della strada, in-

¹ Panno grossolano, con pelo lungo.

fradiciata dall'acqua battente, attraversando immutato, come un altro ebreo errante, tutta la durata del medioevo, bisogna accoglierlo nella realizzazione quotidiana del suo impegno, dallo sbocciare del voto fino al mattino radioso del termine compiuto.

Non esiste possibilità di confronto tra la puerilità dei giuramenti irriflessivi che una civiltà dei consumi strappa alle anime superstiziose d'oggi, in un momento di smarrimento, di miseria o soltanto di disagio, e la decisione eroica per cui il signore, il borghese o il popolano dell'epoca romanica o gotica si fanno vagabondi di Dio. Il segreto delle coscienze, qui come un tempo, non potrà essere retrospettivamente colto, e le testimonianze vissute sono rare; ma se il movimento dei pellegrini medievali ha veramente preso l'ampiezza, l'intensità e il carattere che tanti testi e monumenti suggeriscono, se ha realmente costituito, nel suo inizio come nel termine, uno degli elementi fondamentali della psicologia sociale e popolare, è evidente che le cause non furono per niente accidentali, legate a qualche episodio particolare, piacevole o spiacevole, a qualche grazia ben presto dimenticata.

Non sembrerebbe possibile che la soddisfazione di interessi puramente materiali o la riuscita di un'impresa umana abbiano potuto ispirare un così gran numero di voti: l'uomo medievale non attribuisce mai ai suoi piaceri capitale importanza. Senza dubbio la speranza legittima di recuperare una salute alterata, per sé o per una persona cara, spesso può aver dettato, nello stato in cui si trovava la medicina antica, il ricorso alla tomba di un santo taumaturgo; i grandi santuari di pellegrinaggio brulicavano letteralmente di impotenti e febbricitanti di ogni specie, infermi con stampelle, ciechi, malati di gozzo e piagnucolosi. Certi addirittura non esitavano ad intraprendere i viaggi più duri trascinandosi da una tomba ad un reliquiario, fino a che non trovassero un santo benevolo che acconsentisse a guarirli nella loro miseria.

I confessori, si è detto, davano volentieri come penitenza sacramentale il pellegrinaggio: nei pericoli della strada, essi pensavano, come nelle gioie del risveglio, e nella fatica della sera, l'anima decantandosi si prova, si placa, e s'apre a Dio il quale non parla che nel silenzio dell'abbandono umano.

«È quasi sempre impossibile, dice il Labande, determinare in quale misura il pellegrino medievale obbedisce al desiderio ascetico del 'deserto', vale a dire del rifugio in condizioni di vita completamente diverse dalla normalità che gli permettano di meditare e di trovare Dio; a dire il vero, questo sincero desiderio di deserto è, a sua volta, difficile da distinguere dal bisogno molto umano d'evasione o addirittura di fuga». Vi è in questa riflessione un po' troppo severa un atteggiamento che potremmo definire di disillusione. L'avventura, o il vagabondaggio, la curiosità umana, non possono resistere allo sfinimento quotidiano, ed è assai probabile che i pellegrini partiti con questo programma abbiano desistito e rinunciato prima di giungere alla

meta. Fin dal secondo mattino, il vero pellegrino, anche gravato dal fardello dell'ambiguità umana, si risveglia un altro uomo, e ogni ora che passa lo immerge singolarmente sempre più nel deserto. E se poi nutre lungo il cammino qualche riserva o calcolo, potrà essere solo il desiderio, qualora le fatiche del viaggio lo uccidano e morisse pellegrino, ai bordi di un campo o davanti alla porta di una chiesa sconosciuta, che la sua anima giunga di colpo al luogo della Luce che tutta la sua fede gli ha comandato di attendere; nell'abbagliamento dell'ultima sera, nell'ora definitiva, Maria e gli Apostoli tanto invocati sul cammino dell'angoscia l'accoglieranno dolcemente alle soglie eterne.

E poi, non bisogna dimenticare che il fedele medievale trascorreva i suoi giorni in una familiarità, che oggi possiamo solo lontanamente immaginare, con le lezioni bibliche, con l'esempio dei santi che hanno fuggito il mondo del piacere e dell'insoddisfazione, e con la morte stessa. Quest'ultima poi non è affatto vista come l'odiosa morte che comanda il regno delle ombre, o come lo scheletro danzante che popola le immagini del XV secolo, bensì il compimento del lungo e doloroso cammino, la porta che, bruscamente, s'apre sull'eternità. L'Apocalisse – che il pellegrino vede raffigurata sui portali dei santuari – gli conferma che «il deserto è il luogo» della chiesa e la condizione in terra del dialogo religioso che l'ultimo soffio sublima. I migliori vivono di questi alti insegnamenti, e solo così, solo per questo si muoveranno un giorno, spinti dall'impulso irresistibile e da una genuina vocazione nuova.

Le mete del pellegrinaggio

Il voto richiede la scelta di un santuario, che sarà, al termine del suo sforzo di pellegrino, la più gioiosa delle ricompense. Tra tutte le mete un nome eclissa tutti gli altri: Gerusalemme.

Ai simboli biblici della tradizione israelita per la salita rituale al Tempio, la tradizione cristiana ha sovrapposto la visione di una Gerusalemme ideale, celeste, dove Dio ha posto il suo regno e dove riunirà i beati. Sviluppando le lezioni dei salmi gradual², numerosi trattati spirituali collegano all'itinerario sacro la costosa via della perfezione morale e religiosa. Ma ben più che in queste analogie, il pellegrino in Terra Santa aspira a raggiungere Cristo nei luoghi dove è vissuto: alla vista di Gerusalemme tutte

² Sono così chiamati 15 salmi (120-134) del salterio, probabilmente cantati durante la *salita* a Gerusalemme per le tre grandi feste di Pasqua, Pentecoste, Capanne; perciò sono detti anche delle “ascensioni”. L'aggettivo “graduali” trova un riferimento nella *Misnah* (la “Legge orale” secondo la tradizione rabbinica), che ricorda i quindici gradini che si dovevano salire per accedere, nel tempio, al sagrato d'Israele.

le meschinità cadono e anche i cuori più selvaggi si sciolgono nell'emozione redentrice.

Ma coloro che possono spingersi, a costo di gravissimi rischi, fino in Terra Santa sono solo una privilegiata minoranza. Un così grave impegno è sostituito in Occidente dal pellegrinaggio alle tombe di tre apostoli più facilmente accessibili: la tomba di **Pietro**, capo della chiesa fondata da Cristo, associata a quella di **Paolo**, apostolo delle genti, a Roma, quella di **Giacomo** il Maggiore a Compostela. Il pellegrinaggio romano, inizialmente eclissato dalla preponderante importanza di Gerusalemme e Compostela, conoscerà grandissimo sviluppo a partire dall'indizione dell'anno giubilare del 1300 da parte di papa Bonifacio VIII.

L'esplosione di Compostela

Il fulgore di Compostela illumina tutto il medioevo, giungendo fino a noi con la forza delle sue tradizioni. Quali sono le ragioni di una tale preponderante importanza?

Senza dubbio, i re cristiani del nord della Spagna hanno, dopo il X secolo, brandito il patronato dell'apostolo nella lotta contro i musulmani, mentre gli ordini religiosi, e in particolare Cluny, hanno messo a disposizione del pellegrinaggio la loro influenza e una parte delle loro immense risorse. «Il culto delle reliquie giacobite, scrive Jean Secree, non deve affatto essere separato dall'idea di crociata». Santiago simboleggia la *reconquista* della Spagna sui mori: croce contro mezzaluna, Cristo contro Maometto. Nonostante che il flusso e riflusso degli infedeli abbia alternativamente sommerso e liberato la Spagna per molti secoli, è soprattutto durante l'XI e XII secolo che esplode questo movimento di riconquista. Bisognava allora porre la crociata sotto il segno di un santo: si scelse così Giacomo anche perché, secondo la leggenda, avrebbe evangelizzato la Spagna e nell'844, a Clavijo, mentre don Ramire combatteva i saracini, sarebbe apparso, spada alla mano, cavalcando un cavallo bianco: il «figlio del tuono» avrebbe letteralmente sconvolto e messo in fuga gli arabi. San Giacomo divenne allora il *Matamoro*, lo sgominatore dei mori.

Queste preoccupazioni belliche di liberazione non devono essere tralasciate: il franco dei tempi romanici quando massacra un saraceno è certo di fare un'opera pia gradita a Dio. Ma a lato di ciò, un altro aspetto, troppo semplice, forse, perché venga ricordato: prima di essere il Matamoro, Giacomo fratello di Giovanni era conosciuto come uno dei più grandi apostoli, testimone privilegiato del miracolo inesplicabile della Trasfigurazione, dove il Cristo si era rivelato prematuramente nella gloria della risurrezione e la cui liturgia, familiare agli orientali, penetrò precisamente in occidente attraverso la penisola iberica. Giacomo era poi l'unico dei Dodici il cui

corpo, conservato sempre nello stesso sepolcro, non subì né spostamenti né atti vandalici, e questa integrità fisica, insigne privilegio del seggio di Compostela, che non ha lasciato spazio alle pretese d'altre chiese di possedere anche solo piccoli frammenti dei preziosi resti, aiuta ed è sufficiente a spiegare l'eccezionale fortuna del pellegrinaggio. Non si ripeterà poi mai abbastanza quanto fu viva nell'alto medioevo la coscienza di una continuità nel cristianesimo e della trasmissione apostolica ancora così vicina e viva: pregare alla tomba di san Giacomo era raggiungere uno dei compagni più vicini a Cristo, uno dei primi apostoli, *primus ex apostolis*, così come invocava il canto di marcia dell'*Ultreia*, e arricchirsi – vicino a questo corpo intatto – di grazie abbondanti quanto a Roma, e della stessa qualità storica, in ricompensa di una fatica un po' minore.

LUNGO LA VIA

Il termine *peregrinus*³, che qualifica questi viaggiatori, era applicato nel latino classico allo straniero o al forestiero in viaggio, che non ha diritto di cittadinanza. Il senso religioso del termine si afferma a partire dalla prima crociata e viene specificato secondo la meta del viaggio; per cui sarà chiamato *palmiere* il pellegrino della terra santa (dal nome delle palme che andava a cogliere a Gerico), *romeo* il pellegrino di Roma, *jaquot*, *jaquet*, o *jaquaire* quello di Compostela.

L'iconografia medievale ce ne consegna l'immagine caratteristica, che spesso coincide con quella del santo patrono Giacomo e, più tardi, con quella di san Rocco, pellegrino a Roma nel XIV secolo e patrono degli appestati. L'abito è il lungo mantello che copre fino ai piedi, ma aperto sul davanti, sul quale è posta una corta mantella detta *pellegrina* (termine di evidente derivazione); sotto il mantello porta una tunica corta sopra il ginocchio e stretta in vita; il cappello è rotondo, a larghe tese, dritte o ripiegate, tenuto da un sottogola; il bastone di marcia, chiamato *bordone*, insieme con la bisaccia, atta a contenere l'essenziale bagaglio, e l'indispensabile borraccia per l'acqua completano l'immagine del pellegrino.

Ognuno di questi elementi può, che ci possono sembrare quasi solo pittoreschi, era in realtà imposto dalle situazioni oggettive nelle quali veniva a trovarsi il pellegrino. Il lungo mantello, oltre a difendere dalla pioggia e dal freddo, serviva di notte come coperta. Il cappello a larga tesa – a cui si applicava l'insegna del pellegrino – proteggeva il viso e gli occhi dal sole e

³ La definizione di *peregrinus* indica la non appartenenza ai luoghi che si attraversano. È l'estraneità di chi vive *peregre*, dal di fuori, dal di fuori di quell'*ager romanus* che ha dato origine al nome.

impediva alla pioggia di scendere lungo la schiena. Il bastone, con la sua impugnatura liscia fra due tipici pomelli, offriva un punto di appoggio sulle montagne, quando si doveva attraversare un fiume vorticoso o saltare un piccolo corso d'acqua ed era irrinunciabile per difendersi dagli animali e dai male intenzionati.

La consegna di alcuni di questi oggetti dava luogo a particolari cerimonie alla presenza di un sacerdote, che aveva il compito di consacrarli con una speciale benedizione, come appare dal seguente rito di consegna del tasca-pane (*panetière*):

«In nome di nostro Signore Gesù Cristo. Ricevi questo paniere, attribuito del tuo pellegrinaggio, affinché tu possa meritare di giungere purificato (*castigatus*), salvo e emendato, alle soglie del Santo Sepolcro, o di Santiago o di sant'Ilario (di Poitier) o d'altri santi che tu desiderassi raggiungere e, compiuto il tuo cammino, tu possa ritornare in perfetta salute».

La partenza

In procinto di intraprendere il viaggio, esposto a molti rischi e pericoli, il pellegrino si comportava come se, lasciando la propria città o villaggio, non potesse più farvi ritorno. Cercava di rimediare ai torti fatti e di perdonare quelli subiti, di ottenere il permesso dal suo padre spirituale, dalla moglie o da ogni persona cui fosse in qualche modo legato. Restituiva le cose ingiustamente possedute, appianava i debiti contratti, metteva ordine nella propria casa, conferendone il comando alla sua sposa e obbligando i domestici ad obbedire alla loro padrona. Disponeva, inoltre, dei suoi beni con un testamento, fissando anche una congrua somma da distribuire in elemosina ai bisognosi.

Il giorno della partenza, nello staccarsi dai parenti, visita la chiesa parrocchiale confessandosi e comunicandosi e raccomandando a Dio e ai santi tutelari la famiglia e gli interessi. Per meglio accrescere i favori e le grazie durante il viaggio affidano queste intenzioni a qualche santuario privilegiato del loro territorio e ai corpi dei santi che vi sono venerati. Significativamente la *Guida del pellegrino di Santiago* – di cui parleremo più avanti – assegna all'inizio di ognuna delle quattro vie un santuario famoso, ossia san Martino di Tours, Vézelay, le Puy, sant'Egidio, punto d'incontro per le carovane collettive e prima tappa vera e propria del viaggio solitario.

Molti pellegrini temono, infatti, e giustamente, i pericoli di un viaggio solitario per regioni desolate, infestate da briganti e predatori che, in agguato sui passi, insidiano, picchiano, rapinano e uccidono i viandanti. I toponimi di queste località, *Malpas*, *Malval*, *Malpertuis*, *Malataverne*, trasmettono ancora oggi l'inquietante ricordo di quella condizione.

Ma il pericolo forse più temuto, il più insidioso e costante, è la solitudine morale che scoraggia le energie, aggrava le fatiche, spingendo all'abbandono o, addirittura, alla ribellione contro Dio. (Chi ha camminato, sa bene che, insieme, la strada sembra meno lunga). Tuttavia non dobbiamo lasciarci fuorviare da false pre-comprensioni: il pellegrino medievale non è un devoto lacrimoso e pedante, è piuttosto un gagliardo, forte e deciso, nonostante il peso e il disgusto della sporcizia che si accumula per il lungo camminare tra i campi e i boschi, per il sudore che appiccica i vestiti alla pelle, per l'odore acre che emana dalle povere vesti logore e lerce per il lungo uso.

Il pellegrino, nel suo abito di sacco, sbiadito e disgustoso, giorno dopo giorno si sente sempre più fuori di questo mondo: il termine peregrinus ben si adatta al suo primitivo significato di straniero. Questo vagabondo non sarà mai più a casa sua in nessun luogo. Pur trovando, qualche sera, ospiti generosi che – sull'esempio del maestro – cureranno i suoi piedi gonfi e doloranti, confortando il suo inebetimento, il pellegrino rimane sempre un uomo debole e spaesato, assalito dalla fatica, totalmente spossato e senza pensieri. Il vagabondo giunge a non sapere più perché cammina, a lasciarsi andare, con una preghiera che non è più di un balbettio informe.

Spiritualità del viaggio

Dio al fine parlerà. Dal livello ultimo di questa debolezza, a partire dalla memoria annebbiata sorgerà l'orazione della strada. Essa è recitata ancor oggi, ogni domenica d'estate, nella cappella dell'ospizio di Aubrac: «O Dio, che avete fatto partire Abramo dal suo paese e l'avete conservato sano e salvo attraverso i suoi viaggi, accordate ai vostri figli la stessa protezione. Sosteneteci nei pericoli e alleggerite il cammino. Siate per noi ombra contro il sole, mantello contro la pioggia e il freddo. Sorreggeteci nella fatica e difendeteci contro tutti i pericoli. Siate il bastone che evita le cadute e il porto che accoglie i naufraghi: cosicché da voi guidati possiamo raggiungere, certi, la nostra meta e ritornare sani e salvi a casa ».

Il vero pellegrino compiva il viaggio a piedi e nella solitudine. Se non ricorreva al percorso in carovane o a dorso di animali avrebbe ancor più riccamente goduto dei benefici spirituali. Si forgia così una vera spiritualità del cammino, fatta di denudamento del proprio orgoglio e d'indifferenza agli allettamenti del percorso attraverso una vera via della croce (via crucis), ma fatta anche di solidarietà nel partecipare ai bisogni degli altri pel-

· Importante ospizio costruito nel punto più alto di Aubrac, in luoghi inospitali, dove i pellegrini erano esposti alla tormenta e al freddo, in prossimità di solitudini erbose dove si raccolgono pericolose acque stagnanti. Su frontone di entrata, un tempo, campeggiava un versetto del Deuteronomio: *in loco horroris et vastae solitudinis*. In questo punto il cammino di Spagna si incrociava con il "grande sentiero della Linguadoca".

legrini giunti da ogni dove, quando ci si trovava, la sera, ospitati presso ospizi o monasteri. L'ascesi del cammino si alimenta nella meditazione che scandisce i lunghi tempi della marcia e, ancor più, si fortifica nell'Eucarestia, a cui il pellegrino partecipa ad ogni tappa. I più validi sostengono i più deboli e fiacchi, spezzati dalla fatica o dai malanni e li confortano con il vecchio canto che così bene si accorda al ritmo del passo:

*E ultreia
E sus eia
Deus aia nos!*

E oltre
E sopra
Dio ci aiuta!

Le tappe

La definizione della tappa giornaliera è d'importanza capitale per l'organizzazione del pellegrinaggio, in rapporto soprattutto agli alloggi e in previsione del suo protrarsi per settimane e mesi. Certamente non dobbiamo sottovalutare la resistenza e la capacità degli uomini medievali: una rigida selezione naturale, frutto dell'alta mortalità infantile, permetteva la maturità solo ad organismi vigorosi, capaci di sforzi che oggi piegherebbero anche i più validi tra noi. Tuttavia il pellegrino deve fare i conti non soltanto con se stesso, con le notti insonni, il nutrimento spesso scarso e scadente, i periodi di stanchezza o addirittura di malattia, ma anche con la diversa natura del terreno e il maltempo che rallenta il cammino. Inoltre non dobbiamo ignorare che anche anziani o infermi in cerca di guarigione si ponevano in cammino per i santuari. Ma la loro psicologia, che disprezzava tutto ciò che era confortevole e minuziosamente previsto, li portava a non ascoltare la loro stanchezza, per cui essi affrontavano percorsi quotidiani da trenta a quaranta chilometri, in pianura e su terreno facile, corrispondenti a sei-otto ore di marcia. Una media che va notevolmente abbassata in mulattiere di montagna o in zone accidentate.

Il pellegrino non percorreva, comunque, le grandi vie consolari dell'impero romano in quanto non corrispondevano alle minute esigenze quotidiane di vettovagliamento, di alloggio e di preghiera all'ombra delle chiese proprie del pellegrinaggio⁵. Perciò il vagabondo di Dio si orientava fidandosi del suo istinto di uomo che vive a cielo aperto, osservando il sole, le caratteristiche del terreno, le tracce, la vegetazione, le stelle della Via Lattea. Passando da un campanile all'altro, comporrà il quadro di riferimento, talora gratificato dalla rassicurante presenza di un curato, un monaco, un contadi-

⁵ Anche se, nel Massiccio Centrale e nei Pirenei, esisteva una stretta correlazione tra gli itinerari di pellegrinaggio e i tratturi delle grandi transumanze estive, non è sempre agevole ricostruire le tracce degli antichi percorsi, specialmente quelli lontani dai "grandi cammini" e non toccati dalla rete stradale odierna.

no o un pastore con il suo gregge, che percorreranno con lui il “pezzo di strada dell’amicizia”.

I passaggi obbligati: i valichi e i ponti

Le catene montagnose delle Alpi e dei Pirenei determinavano le scelte del pellegrino, legandolo a percorsi definiti, fissati dalla precedente tradizione, per valli al cui imbocco vigilavano importanti abbazie, collegate con priorati, ospizi, cappelle e anche locande (spesso severamente criticate dai pellegrini) per rifocillare fratello corpo.

I passi alpini del Monginevro, del Gran San Bernardo con l’abbazia di Agaune, del Moncenisio con Novalesa e il nido d’aquila di san Michele in val di Susa, allo sbocco della pianura Padana erano percorsi dai pellegrini che si recavano a Roma e, attraverso l’Italia, a Gerusalemme, partendo dal regno di Francia e dalle contrade del Rodano. Per la traversata dei Pirenei, i pellegrini convergevano sia sul Somport d’Aspe sia, più a ovest, sul col di Ibañeta e Roncisvalle. Coloro che provenivano da Le Puy avevano dovuto prima affrontare il difficile Massiccio Centrale.

Ancora più vincolanti risultavano i ponti costruiti sui grandi corsi d’acqua, la cui costruzione era considerata nel medioevo opera pia “utile alla posterità e gradita a Dio”, come dichiara un documento del 1031, relativo all’edificazione di un ponte sulla Loira a Tours. In alcune regioni furono fondate confraternite, veri istituti secolari votati a tali imprese, dette dei “Fratelli costruttori di ponti”.

Intorno alla costruzione di taluni ponti nacquero graziose leggende auree, la più famosa delle quali riguarda il famoso ponte d’Avignone, a cura di un pastore provenzale, Bénézet, che – scelto per ispirazione divina – consacrò la sua vita all’edificazione del ponte, raccogliendo i fondi e offrendo l’esempio del proprio lavoro. Anche sulla via di Compostela alcune opere resistono nel tempo a testimonianza di questa stagione gloriosa. Fra tutti il più insigne è il Puente de la Reina, in Navarra, dove si riunivano le due vie provenienti dalla Francia – attraverso Roncisvalle e Somport – che si univano a formare in questo punto un solo itinerario: la “via francese”, camino francès, o semplicemente, come dicono gli spagnoli, camino. Questo ponte, in un paesaggio di dolci colline, disegna il suo profilo con cinque archi a tutto sesto, sostenuti da spalle a becco, sottolineati da fori centrali.

I Montjoies

Per il resto del percorso, non consta che nel medioevo – a differenza dell’epoca romana – si segnassero regolarmente le vie di comunicazione. Tuttavia esistevano altri metodi di segnalazione, legati in modo particolare

agli itinerari di pellegrinaggio, quali i *montjoie*, le croci di via, le cappelle e gli oratori.

Derivato dal vocabolo franco “*mund-gawī*” – che indicava una collinetta di osservazione e di difesa, più o meno fortificate – fu applicato a queste costruzioni molto sommarie poste alla sommità di creste, terrazze o colline, chiamate anche *cavins* (tumuli), con termine preso dal vocabolario irlandese.

Per la fantasia medievale, a motivo dell’assonanza, i *montjoie* divennero semplicemente “monti della gioia” (*monte del gozo*; *mons gaudii*, in latino) quei rilievi dai quali, per la prima volta, si poteva scorgere la tanto attesa e sospirata meta del pellegrinaggio⁶. Chi, del gruppo, era salito per primo sul *montjoie* era considerato il “re” del gruppo⁷. Anche la strada del ritorno esigeva di essere ripresa con un ultimo sguardo al santuario, risalendo al *montjoie*, da dove lo era salutato per la prima volta.

L’accezione del termine fu successivamente estesa ai rudimentali segnali, spesso di forma piramidale, o ai monoliti simili ai *menhirs*, che erano distribuiti ad intervalli lungo certe piste pericolose, soggette alle nebbie e alla neve. Talvolta sulla sommità dei *montjoie* erano conficcate croci di pietra o di legno. Esse servivano a segnalare o una terrazza spalancata su vasti ed emozionanti orizzonti o, più spesso, punti di passaggio obbligato e incroci. In Francia, ma specialmente nelle ventose e ghiacciate lande dell’Altipiano Centrale, queste croci dalle molteplici forme costellano il territorio, collegando gli antichi tracciati con una preziosa indicazione stradale ed un sostegno spirituale (*O Crux ave, spes unica!*).

Insieme a queste croci esistevano molti *oratori* o *cappelle*, oggi in gran parte abbattuti, posti sempre a custodire incroci o all’imbocco di oscure gole montagnose o all’inizio di difficili ascensioni, esistevano molti oratori o cappelle, oggi in gran parte abbattuti, posti sempre a custodire incroci o all’imbocco di oscure gole montagnose o all’inizio di difficili ascensioni. Una presenza atta ad esorcizzare la paura per chi si accingeva a salire o a sollecitare un ringraziamento per chi era disceso incolume; e non senza utilità come riparo dalle intemperie, o rifugio contro il brigantaggio.

Queste chiesette sono dedicate ad ogni tipo di santi, intercessori, taumaturghi, pellegrini; ma una dedicazione si impone tra le altre: “Nostra Signora della Pietà”, che porta sulle ginocchia il corpo esangue del suo figlio. La scritta delle lamentazioni bibliche invita il pellegrino alla meditazione:

“*O voi che passate sul cammino,
Guardate e dite se esiste un dolore simile al mio?*”

⁶ A Roma il monte della gioia era l’odierno Monte Mario. Anche alla fine del cammino di Santiago esisteva il monte della gioia, dove, si poteva dare libero sfogo al meritato giubilo.

⁷ Cognomi diffusi come König, King, Leroy potrebbero risalire a queste esperienze.

Ad indicare una condizione di cammino – che oggi ignoriamo (o che forse abbiamo sperimentato in montagna) – la Madonna della Pietà era spesso invocata con il titolo di “Signora dei dispersi”.

Gli ospizi e gli ospedali

Una delle istituzioni più originali del medioevo sono gli ospizi e gli ospedali della strada, destinati ad offrire ospitalità ai poveri. Essi intendono essere, secondo i casi, case d'accoglienza per i pellegrini e centri di soccorso per poveri e malati*. Anche i viaggiatori morti di stenti e di fatica lungo la strada o uccisi dai briganti potevano trovare degna sepoltura in terra benedetta (desiderio ardente fino all'ossessione per l'uomo medievale). Oltre a questo primo intendimento si'impegnavano a controllare i passaggi obbligati, vegliando sulla loro sicurezza, ripristinandone gli imbocchi, troncando il brigantaggio e le imboscate.

I punti in cui gli ospizi sono edificati – lungo i grandi assi stradali e nei posti di passaggio obbligati, in zone spesso scabrose – corrispondono alla duplice funzione di ospedale e di controllo delle strade. I più famosi ed importanti furono l'ospizio del *Gran San Bernardo* tra l'Italia e le regioni tedesche, fondato a metà dell'XI secolo; l'ospizio di *Santa Cristina* sui Pirenei dei “*ports d'Aspe*”, l'attuale Somport; *Roncisvalle*, posto sul passo per cui transitarono Svevi, Vandali, Visigoti, Arabi, Franchi; l'ospizio di *Aubrac* nel Massiccio Centrale, di fondamentale importanza per la difficoltà dell'ambiente e i temibili rigori del clima.

Ne curavano la gestione molti ordini ospedalieri, creati o sviluppati soprattutto nel 1100, raggruppati la più parte sotto la regola di S. Agostino, abbastanza elastica da permettere un servizio articolato ed efficiente*.

Documenti

Benedizione del pellegrino dal Codex Calixtinus

Nel Medioevo alla partenza dei pellegrini veniva compiuto il rito della vestizione con la consegna della **bisaccia**:

«Accipe hanc peram habitum peregrinationis tuae ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina sancti Iacobi, quo pergere cupis, et

* Oltre a raccogliere e confortare i pellegrini, gli infermi e gli affamati, questi ospizi distribuivano quotidianamente l'elemosina ai miserabili della zona, i quali, ovviamente, accorrevano numerosi.

* L'ordine più importante furono gli Ospedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, poi confluiti nell'Ordine di Malta, il quale assorbì nel 1774 anche l'Ordine Ospedaliero di S. Antonio, che operava soprattutto in Occidente.

peracto itinere tuo ad nos incolumis con gaudio revertaris, ipso praestante qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum»

Ricevi questa bisaccia, che sarà il vestito del tuo pellegrinaggio affinché, vestito nel modo migliore, tu sia degno di arrivare alla porta di san Giacomo dove hai desiderio di arrivare e, compiuto il tuo viaggio, tu possa tornare da noi sano e salvo con grande gioia, se così vorrà Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

Alla consegna del **bordone**:

«Accipe hunc baculum, sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinationis tuae ut devincere valeas omnes catervas inimici et pervenire saecurus ad limina sancti Jacobi et peracto cursu tuo ad nos revertaris cum gaudio, ipso annuente qui vivit et regnat Deus in omnia saecula saeculorum»

Ricevi questo bastone a sostegno del viaggio e della fatica sulla Strada del tuo pellegrinaggio affinché tu possa vincere tutti gli attacchi del nemico e giungere tranquillo alla porta di san Giacomo e, compiuto il tuo cammino, possa tu tornare da noi con grande gioia, con la protezione di Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

La conchiglia

La *vieira*, la conchiglia, era raccolta direttamente dal pellegrino sulla spiaggia di Finisterre, al termine del suo lungo viaggio. Poi divenne il simbolo del *Camino*. E nacquero apposite formule liturgiche per la sua consegna ai viandanti. Eccone una, in uso a Roncisvalle:

Ricevete queste conchiglie, come segno del vostro pellegrinaggio, perché protetti dall'aiuto di Dio siate, durante tutto il vostro cammino, veri pellegrini e raggiungete la meta che vi siete proposti: visitare il sepolcro dell'Apostolo e ottenere le grazie del Giubileo compostellano. Che il Signore diriga i vostri passi nella sua benevolenza e sia il vostro compagno inseparabile durante il cammino. Amen.

Benedizione del pellegrino

O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo dalla città di Ur dei Caldei, proteggendolo in tutte le sue peregrinazioni, e che fosti la guida del popolo ebreo attraverso il deserto, ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi, che per amore del tuo nome andiamo pellegrini a Santiago de Compostela.

Sii per noi compagno nella marcia, guida nelle difficoltà sollievo nella fatica, difesa nel pericolo albergo nel Cammino, ombra nel calore luce

nell'oscurità conforto nello scoraggiamento e fermezza nei nostri propositi perché con la tua guida giungiamo sani e salvi al termine del cammino e, arricchiti di grazia e di virtù, torniamo illesi alle nostre case, pieni di salute e di perenne allegria e pace. Per Cristo nostro signore. Amen.

San Giacomo, Apostolo di Gesù,
prega per noi.

Maria, Madre di Dio,
prega per noi.

Preghiera alla Vergine di Roncisvalle

Signora di questi monti, regina dei nostri Pirenei. Nel corso dei secoli hai riempito di luce e di speranza il cuore dei tanti pellegrini che sono passati in questa tua casa, cammino di Santiago. Oggi ti chiediamo di continuare ad essere Madre dei pellegrini, e di accompagnarci nel nostro cammino. Dacci la tua benedizione, proteggici.

Nel nostro cammino verso Santiago vogliamo anche essere viaggiatori dello spirito. Mostraci la via di Cristo. Rendici seguaci fedeli di Gesù, tuo figlio nostro Signore che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

PERCHÉ SANTIAGO

Una domanda si pone: perché il pellegrinaggio a Santiago si è imposto così prepotentemente, perdurando, attraverso i secoli fino ai nostri giorni, nei quali – a dispetto di ogni secolarizzazione – sembra trovare nuova fioritura?

Si tratta di un fenomeno che, ben al di là del flusso dei pellegrini, ha avuto conseguenze determinanti nella formazione della civiltà occidentale, lasciando profonde tracce nelle espressioni artistiche e letterarie, nei costumi, nell'organizzazione assistenziale, nelle strutture sociali, nel folclore di tutta l'Europa¹⁰.

¹⁰ Il Consiglio d'Europa ha dichiarato l'insieme dei "Cammini di Santiago" primo *Itinerario culturale europeo* con la *Déclaration de Saint-Jacques de Compostelle* (23 ottobre 1987). Giovanni Paolo II, in occasione dell'Anno Santo Compostellano del 1982, aveva lanciato da Santiago un messaggio all'Europa in cui diceva: «... Io Vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, da Santiago lancio a te, vecchia Europa, un grido pieno d'amore: ritrovati, sii te stessa. Ritorna alle tue origini, rivivi quei valori autentici che resero gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricomponi la tua

Schematicamente indichiamo alcune componenti storiche, che non rendono ovviamente conto d'ogni aspetto della questione, che rimane legata in modo sorprendente all'immaginario leggendario, a cui si è alimentata per secoli la cultura europea.

- Roma, circondata da ogni parte, disertata anche dai pontefici – sempre più in difficoltà per le pressioni dell'Impero germanico –, rimane il simbolo dell'unità perduta e la città di Pietro, ma diviene più difficilmente raggiungibile per lunghi periodi, nei quali un flusso incessante di uomini armati crea un clima d'insicurezza. A questo vanno aggiunti i maggiori rischi e le più faticose tappe di una traversata delle Alpi, che impongono dure tappe di avvicinamento
- Dopo la dolorosa agonia del regno latino, il pellegrinaggio di Gerusalemme non è praticato che da un'esigua minoranza di individui delusi dalle divisioni religiose e razziali, o contrariati dalle vicende politiche.
- Le condizioni storiche e sociali della Galizia, legate alla *reconquista* cristiana della penisola iberica sull'Islam, incoraggiata e favorita dai re di Castiglia.
- C'è un'osmosi tra Francia e Spagna, che percorre i Pirenei nei due sensi. Al centro si pone il ricordo della spedizione di Carlo Magno, amplificata dalle leggende, per oscurare il cocente smacco subito ai passi di Cize il 15 agosto 778 dalla retroguardia dell'armata franca, comandata da Orlando. Le relazioni tra Guascogna, Aquitania, Linguadoca e la zona dei Pirenei non cessano mai totalmente – conoscono temporanei affievolimenti a causa delle invasioni normanne e saracene.

La leggenda di San Giacomo

Il vantaggio del pellegrinaggio galiziano, però, non è nella maggiore percorribilità del terreno, ma nella trovata geniale che corrisponde in terra ad un segno celeste, la “Via lattea”. In tal modo, una missione d'opposizione all'Islam e di consolidamento del baluardo della cristianità, alimenta di sacralità un'arteria vitale, da dove uomini e scambi si spandono ad ondate successive, trasformandola dunque nel simbolo di una mobilitazione non solo nazionale, ma europea, in nome della fede cristiana. Il pellegrino sa che, per proteggere il cammino, guerrieri vegliano dalle fortezze d'Aragona, di Navarra e di Castiglia, respingendo i saraceni. San Giacomo in persona li guida: apparso in sogno ad un loro re, don Ramire, tra due fasi

unità spirituale...». In precedenza aveva affermato: «... gli antichi cammini di Santiago furono l'alveo ordinario ... della marea di pellegrini europei di ogni età ed estrazione, che nel Medioevo, camminando verso la tomba dell'Apostolo, si trovarono ad essere i primi depositari della coscienza europea».

della battaglia memorabile di Clavijo (844), promettendogli la vittoria, egli l'indomani fu visto combattere a cavallo di un fantastico e gigantesco destriero, accanto ai guerrieri cristiani.

Oscuramente il pellegrino ha coscienza che il suo pellegrinaggio partecipa in qualche modo a questo scompiglio operato dal grande Matamoro. Il pellegrino medievale non è turbato da questo ambiguo accostamento di spirituale e politico: il santo che implora, e di cui godrà le splendide liturgie compostelane, è anzitutto l'Apostolo, fautore di miracoli e di guarigioni, condotto alle sponde della Galizia dai prodigiosi interventi di Dio, che realizza in tal modo il suo progetto ben al di là di ogni avventura umana.

Il primo “viaggio” di S. Giacomo

La notizia della predicazione di san Giacomo in Spagna precede di quasi tre secoli le tradizioni relative alla traslazione e alla scoperta del suo corpo. Ma nulla sappiamo di questo suo “primo viaggio” in terra di Spagna. Anche le testimonianze iconografiche su questo punto sono scarse o praticamente ignorate, o non capite in tutte le loro implicazioni. Sulla scorta di uno studio di Serafin Moralejo – docente all'Università di Santiago di Compostela – ci soffermiamo su questo poco conosciuto aspetto della leggenda jacobea. In una miniatura del *Libro d'Ore* di Francesco di Guisa¹¹, Cristo consegna a S. Giacomo il bordone, segno della sua investitura apostolica, e nello stesso tempo lo benedice ed allunga il piede sinistro sopra l'isolotto, su cui è seduto l'Apostolo, come se stesse andando verso di lui o, forse, come se lo spingesse al largo. Questa seconda ipotesi raggiunge una visibile evidenza quando si confronta con un sigillo dell'abbazia di Saint-Jacques de Provins, della metà del XIII secolo, che dovette essere il modello seguito dal miniatore. L'isolotto sul quale siede S. Giacomo è ridotto ad una semplice roccia, che le onde sembrano trascinare, ed il movimento del piede è chiaramente di spinta. Nel *Liber Sancti Jacobi*¹², nel racconto della traslazione dell'Apostolo, si legge infatti: «Egli (S. Giacomo), mentre gli altri andavano in diverse regioni del mondo, portato sulle coste della Spagna, per volontà di Dio, predicando insegnò la divina parola alle genti che lì vivevano». Il termine latino qui tradotto con “portato” è *appulsus*, che letteralmente significa “spinto”. Il verbo *appello*, da cui è derivato, si usava anche nel senso di “approdare”. Quanto alla roccia, si tratta, ovviamente, del *petronum* che diede il nome a Padròn, dell'ara romana che ancora lì è conservata, quasi a forma di sedia e che combacia con i racconti leggendari.

¹¹ Questa miniatura, della seconda metà del XIV secolo, è conservata al Musée Condé di Chantilly.

¹² Si tratta del testo più importante per lo sviluppo e il consolidamento del pellegrinaggio a Santiago, altrimenti noto come *Codex Calistinus* o *Codice Compostelano*.

ri. Ancora più sorprendente è la primitiva leggenda del *pedròn* e dell'arrivo dell'Apostolo in Spagna in carne ed ossa, sopravvissuta in una ballata raccolta nelle isole Faröer.

Il secondo “viaggio” di S. Giacomo

Il secondo e definitivo viaggio di S. Giacomo verso la Spagna sarebbe avvenuto dopo la sua morte. Giacomo, il primo degli apostoli a subire il martirio, fu decapitato per ordine di Erode. Gli Atti degli Apostoli tacciono al riguardo, ma la cristianità medievale crede di sapere, con dovizia di dettagli, come i sette discepoli del figlio di Zebedeo abbiano imbarcato i suoi preziosi resti in una barca che, vagando per il Mediterraneo, ha oltrepassato le colonne d'Ercole per approdare al promontorio dove la terra finisce¹³. Proprio lì s. Giacomo era sbarcato per evangelizzare la Spagna! Il suo corpo venne nascosto a poca distanza dalla costa, ma se ne perse la memoria nel volgere di un'epoca di grandi invasioni e rivolgimenti, fino al tempo opportuno di Dio all'inizio del IX secolo, quando – dopo angelici segnali – su un altipiano desertico dell'estrema Galizia, una misteriosa stella nuova si leva su questi campi che nessun animale da lavoro ha mai osato calpestare. Insoliti bagliori d'aurora illuminano la notte, come se Dio rinnovasse i segni della Natività. Il santo eremita Pelagio apprende, per improvvisa visione, il luogo della sepoltura dell'Apostolo. Il vescovo della zona Teodomiro (+847) fa perlustrare il terreno del “campo della stella”, *campus stellae*, Compostela¹⁴: si scopre il sarcofago, confermato da grandi miracoli. Al di sopra della tomba viene edificata da Alfonso II il Casto (791-842) una modesta basilica, che subito richiama cortei di pellegrini. La basilica viene costruita più grande e capiente dopo pochi anni da Alfonso III il Grande (866-912), ma sarà rasa al suolo alla fine del secolo (997) da Almansour, nella sua offensiva contro i regni cristiani di Leòn e Navarra. Ricostruita intorno al Mille, viene ben presto sostituita da una nuova costruzione, iniziata nel 1078¹⁵, celebrata con entusiasmo dall'autore della Guida del pellegrino, quando vi fece visita nel 1135, mentre i lavori erano ancora in corso.

¹³ Capo Finisterre, dal latino “*finis terrae*”, fine della terra allora conosciuta.

¹⁴ Il toponimo Compostela ha dato origine a varie interpretazioni filologiche. La più suggestiva e diffusa è quella, testé citata nel testo, che fa riferimento al campo dove è stato scoperto il sepolcro di S. Giacomo e alle luci celesti che lo hanno indicato. Ma c'è anche un'altra derivazione da “*composita*”, terra ben composta, graziosa, adornata. Oppure dal latino “*componere*” nella sua accezione di seppellire: il participio passato *compositum* (nella sua forma sincopata “*compostum*”) avrebbe significato “cimitero”, luogo dove è sepolto l'Apostolo. Rimane sorprendente come la moderna linguistica non abbia osato rifiutare *in toto* questa misteriosa storia.

¹⁵ La completa ricostruzione della cattedrale fu cominciata dal vescovo Diego I Pelàez, con la programmatica intenzione di esaltare il culto dell'apostolo e insieme della sede compo-

I re cristiani di Spagna uniscono i loro sforzi per assicurare fama al pellegrinaggio in Galizia e facilitarvi l'accesso ai pellegrini; mentre, sul versante religioso, piovono privilegi pontifici, è concesso il *pallium* ai canonici della Cattedrale, Santiago viene eletta a sede arcivescovile metropolitana – a scapito di Merida –, viene fondato l'ordine di S. Giacomo per la protezione dei pellegrini: la grande avventura storica di Santiago è cominciata! Il pellegrinaggio era allora al suo apogeo, grazie soprattutto alla sicurezza raggiunta dalla strada, consolidata senza tregua dopo il Mille. In linea con questa attenzione, la riconquista sui mori fu una condizione fondamentale di risanamento della serenità viaria, come si vide dopo la battaglia di Clavijo, alla quale l'Apostolo in persona presiedette. I vittoriosi attacchi di Almansour portarono la devastazione fino ai Pirenei, rovinando in pochi anni un equilibrio faticosamente conquistato. La vittoria sui mori consentì alle folle di pellegrini di rifluire con tutta tranquillità verso il santuario della Galizia.

Il pellegrinaggio di Compostela è stato “fatto” da Cluny?

I riferimenti fin qui succintamente ricordati fanno capo alla città di Santiago stessa, ma è impensabile che l'irradiarsi storico del cammino di Compostela si sia compiuto senza una convergenza di altri interventi. Un nome tra tutti sembra emergere nell'opera d'allestimento e di assistenza vasta trama dei percorsi jacobei: Cluny. Gli storici, pur rilevando la grande rilevanza dell'abbazia borgognona, non osano affermarne un coinvolgimento diretto ed essenziale nelle fortune del pellegrinaggio, così come invece ammettono circa il sostegno offerto alle tre crociate francesi e borgognone in Spagna. Sta di fatto che in Occidente, dalla metà dell'XI secolo fino al termine dell'abbaziato di Pietro il Venerabile, nessun istituto regolare o secolare e nessuna autorità supera l'abbazia di Cluny. A partire da ciò si è sposata da alcuni storici, tra i quali spicca il noto studioso dell'epopea carolingia Joseph Bédier, la tesi che «era l'abbazia di Cluny ad organizzare i pellegrinaggi a Compostela». Secondo Emile Mâle, «sulle quattro grandi strade di Francia che conducevano i pellegrini di Santiago verso i Pirenei, vi erano – nelle tappe principali – monasteri dell'ordine di Cluny: Saint Gilles, S. Pietro di Moissac, la Maddalena di Vézelay, S. Giovanni di Angély, S. Eutropio di Saintes». Anche in Spagna, i priorati dell'ordine di Cluny si susse-

stellana, quasi da far sospettare la creazione di una “seconda Roma” occidentale, addirittura in concorrenza con la sede papale. Ma lo splendore raggiunto da Santiago dipende dalla personalità e dalle mire del vescovo Diego Gelmirez, il quale mira a strappare il primato alla chiesa di Toledo, utilizzando a questo scopo il pellegrinaggio e l'eccezionale culto dell'apostolo Giacomo.

guivano sulla via di Compostela: S. Giovanni della Peña, vicino al passo di Somport, S. Colomba di Burgos, S. Zoilo di Carrion, Sahagun. In tal modo, le abbazie cluniacensi avrebbero escogitato il modo più efficace per soccorrere i cristiani di Spagna nella loro eterna crociata contro i mori. Secondo Marcelin Desfourneaux, gli abati di Cluny «hanno lavorato sistematicamente per fare uscire la Spagna dall'isolamento in cui si era mantenuta nei confronti del resto della cristianità e a stringere con la Francia dell'XI secolo vari e solidi legami».

Non tutti gli storici hanno accettato questa tesi estrema, rilevando anzitutto che la storia del pellegrinaggio compostelano è durata molto più a lungo del ruolo che Cluny ha rivestito non solo in Spagna, ma anche in Francia: è una storia iniziata prima della fondazione di Cluny e proseguita dopo il suo declino, ed alla quale hanno contribuito organizzazioni religiose di ogni tipo, alcune delle quali nate appositamente allo scopo.

Tuttavia la domanda posta non può essere evasa senza qualche, pur veloce, approfondimento, considerato l'influsso spirituale ed artistico di Cluny nell'XI e XII secolo, all'epoca della maggior diffusione del pellegrinaggio di Compostela. Schematicamente possiamo rispondere:

- Prima dell'influenza cluniacense esistevano in Spagna altre istituzioni religiose – *in primis* abbazie benedettine – che ebbero il loro peso nell'istadamento dei primi, ancor pochi, pellegrini.
- Dalla Vecchia Castiglia al paese di Leòn erano disposte – lungo quello che doveva diventare il cammino di Santiago – molte fondazioni d'influenza visigotica e mozarabica. Tuttavia la maggior parte non sopravvissero alle incursioni saracene della fine del X secolo, o decadde in seguito.
- A fianco di Cluny e dopo di essa sorsero in Spagna altri istituti che parteciparono alla “costruzione” del grande pellegrinaggio: santi eremiti, canonici regolari di S. Agostino (dediti agli ospedali di S. Cristina e di Roncisvalle), i cistercensi, i premonstratensi, i monaci bianchi di Chiaravalle, ordini ospedalieri o militari (templari).
- L'inserimento di Cluny in terra spagnola fu tuttavia precoce e vigoroso, anzitutto con la riforma di due importanti abbazie di Navarra: San Juan de la Peña, allo sbocco della via di Somport, e Oña nell'alta valle dell'Ebro.
- I re di Castiglia, a partire dai primi decenni del Mille si legarono a Cluny con forti legami di fraternità e filiazione spirituale, diventando amici e benefattori dell'abbazia borgognona, cui diedero in donazione chiese, monasteri e rendite nella Spagna del nord. In tal modo l'ordine cluniacense costituì solidi nodi d'influenza nei punti nodali sulla via di

Santiago, garantendo il funzionamento degli ospizi e la manutenzione delle strade. Inevitabilmente Cluny si trovò interessata al grande pellegrinaggio e alla sua organizzazione.

- L'abbazia di Cluny fu amica e benefattrice di Santiago, soprattutto sotto l'abate Pietro il Venerabile, il quale impiegò le sue forze e il suo prestigio per favorire la diffusione del *Liber Sancti Jacobi*, redatto durante il suo abbaziato.

IL CODEX CALIXTINUS E LA GUIDA DEL PELLEGRINO DI SANTIAGO

Il Codex Calixtinus

Quella che modernamente definiamo *Guida del pellegrino di Santiago* costituisce il Quinto libro del *Liber Sancti Jacobi*, ed occupa i fogli 192-213 del *Codex Calixtinus*¹⁶ della Cattedrale di Santiago di Compostela. Esso rappresenta uno dei testi di maggior rilievo per la storia del pellegrinaggio a Santiago, ed insieme costituisce uno dei migliori esempi di quella letteratura “di viaggio” che nacque in conseguenza delle tre *peregrinationes maiores* (a Roma, a Gerusalemme, a Santiago).

Il *Liber Sancti Jacobi* si formò all'inizio del XII secolo, in un momento di eccezionale irripetibile grandezza per Santiago de Compostela, e giunse alla forma che conosciamo dopo il 1150. Era vescovo della città Diego Gelmírez¹⁷, il quale si appoggiò decisamente ai cluniacensi per fare di San-

¹⁶ Il manoscritto è così intitolato dal nome di papa Callisto II (1119-1124), al quale l'amanuense assegna la paternità dell'opera nella pseudo-epistola che apre il testo.

¹⁷ È un personaggio chiave nella storia di Santiago. Il ruolo da lui svolto è comprensibile seguendo velocemente una breve cronologia della sua vita: cancelliere del conte di Galizia

tiago un punto essenziale della cristianità ispanica e occidentale, inserendo il pellegrinaggio compostelano nel contesto dei fermenti europei, in gran parte alimentati da Cluny.

Il *Liber Sancti Jacobi* è composto di cinque libri, di diverso valore ed estensione:

- Un primo libro raccoglie testi liturgici di varia provenienza (omelie, sermoni, antifone, inni, messe) da utilizzare nelle veglie e nelle celebrazioni jacopee. Rilevante, per il tema del nostro viaggio, è il sermone attribuito a papa Callisto, noto come *Veneranda dies*, vera e propria esaltazione del pellegrinaggio compostellano.
- Il secondo libro contiene il racconto di ventidue miracoli ottenuti per l'intercessione di S. Giacomo. Essi, secondo una distribuzione mirata, sono avvenuti nelle zone di maggiore devozione jacoepa: Francia, Italia e Germania. Si ritiene che sia nato in forma autonoma e anteriormente, rispetto al resto del *Liber*.
- Compongono il terzo libro testi di varia provenienza, ma legati dall'intento di esaltare il culto di S. Giacomo a Santiago. Di maggior interesse il racconto dell'evangelizzazione della Spagna, del suo martirio, della leggenda della stella, della traslazione delle spoglie dell'apostolo Giacomo in Galizia; il tutto "garantito" da un prologo attribuito a papa Callisto e da una lettera di papa Leone. Chiude il libro un brevissimo capitolo sull'azione taumaturgica delle conchiglie, di cui ogni pellegrino si adornava a riprova dell'avvenuto pellegrinaggio¹⁸.
- Il quarto libro, forse il più conosciuto e studiato, riporta la cosiddetta *Historia Turpini*, che narra leggende carolingie connesse al culto di S. Giacomo. L'autore della compilazione l'attribuisce a Turpino, arcivescovo di Reims, in qualità di testimone diretto delle vicende militari di Carlo Magno in Spagna. Il collegamento con il culto dell'Apostolo e il pellegrinaggio compostelano è offerto dall'introduzione del libro dove è riportato un tema che avrà un enorme successo: il "sogno di Carlo Magno". Secondo lo Pseudo-Turpino, S. Giacomo appare in sogno a Carlo Magno che si è addormentato pensando cosa possa rappresentare la Via Lattea. L'Apostolo spiega che essa indica la strada che porta al

(1093-1094), amministratore della diocesi di Santiago (1095-1110), vescovo dal 1110, arcivescovo dal 1120, legato pontificio (1120-1124), conte di Galizia nel 1121, muore nel 1140. Ha avuto un ruolo determinante nei contrasti tra Doña Urraca e suo figlio Alfonso VII, componendoli sempre a proprio vantaggio. Ottenne numerosi privilegi dal papa Callisto II (1119-1124) essendo egli stato cancelliere di Raimondo di Galizia, suo fratello.

¹⁸ Agli inizi, probabilmente, i pellegrini continuavano il viaggio fino a Finisterre, raccogliendo sulla spiaggia le conchiglie.

suo sepolcro e che non può essere percorsa perché occupata dai saraceni. Lo invita ad entrare in Spagna e liberarla. « Appare evidente il disegno di voler collegare Santiago a Carlo Magno, benefattore e protettore di pellegrini, secondo un processo di autodignificazione che ha due poli: la cattedrale di Santiago, che si diceva fondata dallo stesso imperatore, e ambienti monastici cluniacensi particolarmente interessati ad unire il pellegrinaggio compostelano alla cultura e civiltà francesi»¹⁹.

- Il quinto libro è costituito dalla cosiddetta *Guida del pellegrino*, inserita per ultima nel codice. Essa è attribuita ad Aymericus de Picaud, sul cui ruolo e la cui esistenza esistono molte ipotesi e ricostruzioni storiche. Caucci Von Saucken scrive: «le ipotesi sono due: o è esistito realmente un Aymericus de Picaud di Parthenay-le Vieux, a cui si affida l'incarico di sistemare il materiale jacopeo e compostelano adunatosi sul progetto gelmireziano ²⁰, o si tratta di un personaggio già allora fittizio, nome inventato dai promotori del codice per nascondere la propria mano e intenzioni troppo manifeste. Chi meglio di un chierico francese, garantito da una bolla pontificia, poteva, infatti coprire l'operazione? In ogni caso a Santiago, nel 1160, si sapeva e si voleva che il Codice fosse opera di Aymericus. (...) La cosa più probabile è che il codice sia stato confezionato a Santiago... su materiali di diversa provenienza... I termini del problema, ad ogni modo, ruotano tra due poli: da un lato la committenza che sa quello che vuole e che ci pare di matrice gelmireziana e di successivo sviluppo curiale, in ogni caso compostellana per gli interessi di cui il testo è esplicitamente portatore, dall'altro i compilatori che interpretano questa esigenza e compongono il codice. Tra questi Aymericus de Picaud dovette avere un ruolo non secondario. Resta solo il dubbio se Aymericus fosse il chierico vagante presbitero di Parthenay, o un compilatore francese di ambiente compostelano, o, addirittura un personaggio fittizio»²¹.

Una guida turistica del XII secolo?

Si tratta di una vera e propria guida per pellegrini. Nessuno degli aspetti che caratterizzano il pellegrinaggio vi è trascurato: itinerari, tappe, alloggi, pericoli, riferimenti culturali, notizie storiche, devozioni da compiere, corpi di santi e reliquie da visitare, e finalmente un'accurata descrizione della cattedrale di Santiago. Si tratta di un testo decisivo, che fissa e rende autorevoli per sempre gli itinerari per Santiago, facendoli essere luoghi di fede,

¹⁹ P. Caucci Von Saucken, Introduzione a *Guida del pellegrino di Santiago*, Jaca Book 1998, pag. 55-56.

²⁰ Cioè del già menzionato vescovo Gelmírez.

²¹ Id., pag. 60-61.

di conoscenza e di solidarietà. Si alimenta, a partire da questo, la formazione di una cultura specifica, basata sui valori etici e sociali della cristianità, nella convinzione di appartenere ad un terreno comune, di ampio respiro e non solamente locale o particolare, assimilato “*in itinere Sancti Jacobi*”.

Nei suoi undici capitoli, di diverso tono e lunghezza, la *Guida* può essere divisa in quattro articolazioni principali:

1. La prima parte, che comprende i capitoli dall'I al VI, offre ragguagli generali relativi al pellegrinaggio. Si apre con il famosissimo incipit: «Quattro sono le strade per Santiago che a Puente la Reina, ormai in Spagna, si riuniscono in una sola...»²². Descrive le strade, le tappe, i valichi, i fiumi, le città e gli ospedali.
2. La seconda parte coincide con il lungo capitolo VII, nel quale enumera «le terre e le persone che s'incontrano sul cammino di Santiago». È una relazione geografica, sociale e folcloristica, con pittoresche evocazioni e ingenuità, ben integrate ad osservazioni personali, spesso legate al fluttuare dell'umore personale, secondo la stanchezza e l'andamento del cammino.
3. La terza parte è costituita dal capitolo VIII, dedicato interamente «ai corpi dei santi che riposano lungo le vie di Santiago, e che i pellegrini devono visitare». Ognuno dei santi è descritto con aneddoti di miracoli sorprendenti.
4. I capitoli dal IX all'XI costituiscono la quarta parte, dedicata alla descrizione della santa città e della sua basilica, che al centro di essa «risplende di gloria». Il libro termina con una perorazione in favore dell'accoglienza da riservare ai pellegrini: «I pellegrini, tanto poveri che ricchi, quando vanno o vengono da Santiago, devono essere caritatevolmente ricevuti e venerati da tutti. Infatti chiunque li accolga e li ospiti diligentemente, non solo San Giacomo avrà come ospite, ma lo stesso Gesù Cristo, come lui stesso ha detto nel Vangelo. *Qui vos recipit me recipit*».

Le vie per Santiago secondo la *Guida*.

Uno dei problemi più importanti del pellegrinaggio compostelano fu quello degli itinerari per raggiungere Santiago, perché andare *ad limina Sancti Jacobi* significava giungere ai confini stessi del mondo conosciuto. Occorreva attraversare tutto il territorio oltre i Pirenei, esporsi a rischi d'ogni genere, percorrere una zona di confine con il mondo musulmano, spesso insicu-

²² Val la pena trascrivere, con le sue incertezze morfologiche, il latino di Aymericus: “*Quatuor vie sunt que ad Sanctum Jacobum tendentes, in unum ad Pontem Regine in horis Yspanie coadunantur...*”

ra e in alcune parti abitata, come ci ricorda la *Guida*, da popolazioni ostili e inospitali. Fissare un itinerario sicuro e protetto diviene così una necessità prioritaria per i promotori della devozione jacobea.

Sul finire dell'XI secolo si consolida, così, un itinerario che assume la fisionomia di *strada di pellegrinaggio*, cioè dotata di strutture assistenziali e devozionali, finalizzate al suo scopo essenziale che è quello di portare i pellegrini alla tomba dell'apostolo Giacomo. Essa venne indicata assai presto come *iter sancti Jacobi*, e, successivamente, *Camino de Santiago*. Diverse fonti ci permettono di ricostruirla. La *Guida* è il prototipo di questa letteratura, il testo più completo e meglio organizzato che indica tutti gli elementi utili per compiere un pellegrinaggio a Santiago in età romanica, suddivisi con un criterio pratico e ideologico che mostra chiaramente il disegno a cui s'ispira.

Come abbiamo già mostrato, fin dal primo capitolo la *Guida* indica gli itinerari su cui si articola il pellegrinaggio compostelano: «Quattro sono le strade per Santiago che a Puente la Reina, ormai in Spagna, si riuniscono in una sola...». Dopo questa prima dichiarazione definitiva troviamo, nei successivi capitoli, informazioni più dettagliate: nel secondo si riportano le giornate in cui può essere diviso l'intero tragitto; nel terzo le città e i paesi di maggior rilievo, nel sesto si indicano i fiumi buoni e cattivi da attraversare, nel settimo le regioni che si incontrano e il carattere degli abitanti, nell'ottavo le reliquie e i corpi santi che *visitanda sunt*, che si devono visitare. Ci troviamo di fronte ad una progressiva puntualizzazione di località, quasi ad un accumulo di informazioni che vogliono chiarire tutti i problemi e tutti gli aspetti del percorso che si dovrà affrontare.

Iniziando dalla più meridionale delle quattro vie francesi segnalate dalla *Guida*, la *via tolosana* o *via di Sain Gilles*, Aymericus è molto chiaro: questo itinerario va per Saint-Gilles, Montpellier, Toulouse (che dà il nome al percorso) e il passo di Somport²³.

Si tratta di una via che verrà seguita innanzitutto dai pellegrini provenzali, poi da quelli italiani e da quelli slavi che facilmente vi s'inseriscono, sia passando dalle Alpi che percorrendo la costa ligure, ma anche dai tedeschi delle regioni meridionali che vi si immettono seguendo la *Oberstrasse*. È la strada più diretta per inserirsi, dal sud, nel Camino de Santiago.

²³ Il passo di Somport, *Summus portus*, a cui conduceva direttamente la *via tolosana*, costituiva uno dei più antichi passaggi dei Pirenei, ma decadde con l'affermarsi di Roncisvalle, che offriva ai pellegrini motivi di maggiore interesse culturale tradizionale. Era servito da un importante ospedale – S. Cristina – menzionato dalla *Guida* come uno dei più importanti della cristianità.

La **via podense** iniziava ai piedi di Notre Dame du Puy, punto di raccolta dei pellegrini borgognoni e tedeschi delle regioni centrali. Un importante ospedale forniva tutte le informazioni utili per compiere un percorso che si presentava subito impegnativo. I pellegrini dovevano, infatti, affrontare le montagne in una zona aspra e solitaria, rifugio nel medioevo di banditi e ladri. Su questo itinerario, che si congiunge in Ostabat agli altri due più settentrionali, la *Guida* indica due importanti centri di devozione: Sainte-Foy de Conques e Saint-Pierre de Moissac

La **via lemovicense**, chiama a così perché passava per Limoges, era usata dai borgognoni, dai pellegrini del centro e del nord della Francia, dai tedeschi che vi giungevano da Treviri, e in parte, anche, dai pellegrini fiamminghi e scandinavi. Il punto di riunione e partenza era Vézelay, dove si venerava il corpo di Maria Maddalena a cui la Guida dedica molto spazio e un pressante invito a fermarsi.

La **via turonense**, infine, denominata così perché passava per Tours, veniva considerata come il *magnum iter Sancti Iacobi*; in quanto in essa convergevano gran parte dei pellegrini del nord Europa, sia quelli che giungevano per mare dai porti della Manica, sia i belgi che vi s'immettevano passando per Parigi, sia molti tedeschi che seguendo la Niederstrasse vi giungevano da Aquisgrana. Il centro di raccolta era Parigi dove la devozione jacobea era stata sempre molto forte e dove numerosi ospedali e confraternite offrivano, oltre all'alloggio, tutte le indicazioni necessarie per il percorso. L'itinerario s'incardinava in località di notevole richiamo devozionale e che non potevano essere trascurate come Saint-Martin de Tours, Saint-Hilaire de Poitiers, o Saint-Eutrope de Saintes. A Blaye, poi, i pellegrini potevano visitare lo stesso corpo di Orlando e a Bordeaux il suo Olifante, come d'altronde dice la stessa *Chanson de Roland*:

“Sopra l’altare il barone san Severino
deposita l’olifante coperto d’oro e di monete
I pellegrini che vi passano possono vederlo”.

Infine il *Camino de Santiago*, che la Guida fa iniziare a Puente la Reina²⁴, punto d'incontro dei quattro itinerari francesi, ma che, con l'affermarsi della continuazione della via tolosana fino a Roncisvalle, si fa in genere iniziare da questa località. La strada che riunisce parti di vecchi tracciati romani e tratti consolidati durante la *Reconquista*, comincia ad essere conosciuta come via di pellegrinaggio nella seconda metà dell'XI secolo. Ini-

²⁴ Il nome è derivato da *Pons reginae*, in riferimento al ponte fatto costruire sul fiume Argà da Doña Mayor, moglie di Sancho III di Navarra (1004-1035) per facilitare il passaggio dei pellegrini.

zialmente è indicata come *illa via qui discurrit pro ad Sancto Jacobo* (1079), o *iuxta illo camino de sancti Jacobi* (1089), poi, con sempre maggiore consapevolezza, *iter Sancti Jacobi* e in spagnolo *Camino de Santiago* o *Camino francés*. È la strada che troveremo segnalata nella *Guida* con molti dettagli e con notevole precisione, la strada che continuerà ad essere percorsa dai pellegrini jacopei fino ai nostri giorni. Essa attraversa la Navarra, La Rioja, la Castiglia, il Leon ed entra in Galizia per il valico del Cebreiro. Tocca città come Pamplona, Logrono, Burgos, Leon ed Astorga. Permette il contatto con le leggende carolingie a Roncisvalle, con significative tradizioni jacopee, come quella del pellegrino ingiustamente impiccato a Santo Domingo de la Calzada, con una realtà che per mille anni rimarrà strettamente legata al pellegrinaggio compostelano.

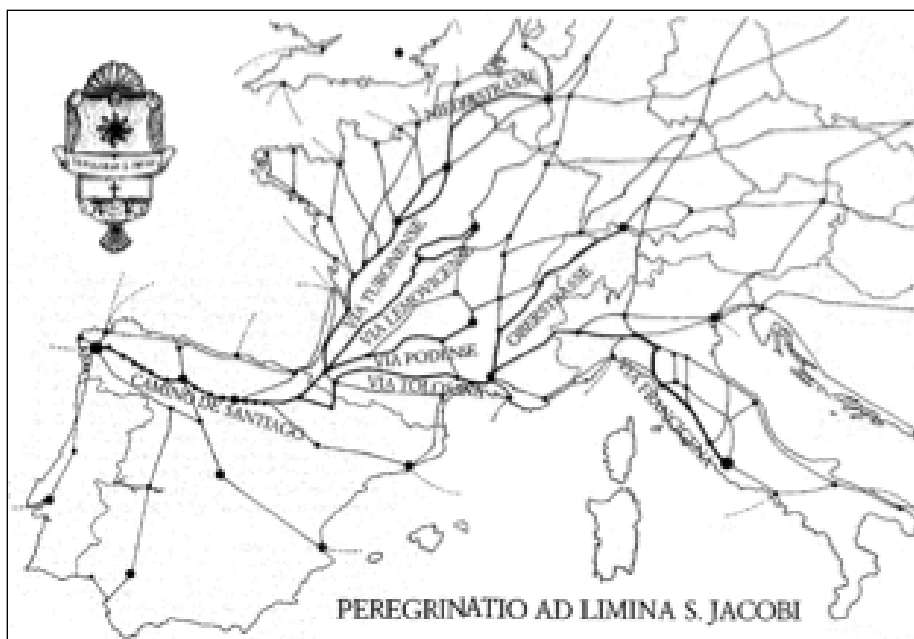
Le altre vie

Le quattro vie francesi e il *Camino de Santiago*, quali sono indicate dalla *Guida* non costituiscono, ovviamente i soli itinerari che portano a Santiago de Compostela. Esiste tutta una rete di strade minori, che s'inseriscono in vari punti degli itinerari principali. Alcune strade sono alternative, come la via della costa cantabrica, altre prendono maggiore forza secondo gli avvenimenti storici e il cambio delle devozioni, altre sono condizionate dai luoghi di partenza. Nella stessa Spagna, una volta liberata la valle dell'Ebro dagli arabi, si affermò un percorso che, con il rafforzarsi delle devozioni mariane, acquistò notevole vigore permettendo di visitare i santuari di Montserrat e di Zaragoza

Le Guide, i diari di viaggio e i resoconti ci permettono di individuare altre strade ed altri itinerari jacopei. Nel Quattrocento, i pellegrini tedeschi seguivano principalmente due itinerari: la *Oberstrasse* che iniziava dal santuario di Einsiedeln e raccoglieva i pellegrini delle regioni meridionali della Germania e la *Niederstrasse* che aveva come luogo di raccolta Aquisgrana. La prima, passando per Berna, Losanna, Ginevra, Chambéry, Valence si immetteva nella *via tolosana* nella zona di Saint-Gilles; la seconda da Aquisgrana toccava Bruxelles, Valenciennes e Amiens, inserendosi a Parigi nella *via turonense*.

I diari e i resoconti di viaggio dei pellegrini italiani testimoniano l'esistenza d'itinerari compostelani anche in Italia. Il più diretto tra Milano ed Avignone – che potremmo definire *Via delle Alpi* – passava per Novara, Vercelli, Torino, Susa, Oulx, il valico del Monginevro, Briançon, Embrun, Tallard, Séderon ed, infine, Avignone. Alternativo a questo percorso è ampiamente documentato l'uso della cosiddetta *Via della costa*, un itinerario che seguiva l'antica via Aurelia lungo il litorale ligure e giungeva anch'esso ad Avignone. Da qui le due strade s'inserivano facilmente nella

via tolosana e nel sistema viario jacobeo previsto dalla Guida del pellegrino di Santiago.



Questo per quanto riguarda il passaggio delle Alpi. Per risalire la penisola i pellegrini italiani utilizzavano, come struttura fondamentale, la *via francigena*, un itinerario di formazione altomedievale, il cui legame con il pellegrinaggio compostelano è attestato fin dalla metà del XII secolo. La strada, partendo da Roma, seguiva inizialmente la Cassia, toccava Viterbo, Siena, Lucca, consentiva l'inserimento, a Luni, in quella che abbiamo chiamato *Via della costa*, valicava gli Appennini al passo di Monte Bardone, attraversava Fidenza, Piacenza, Pavia, affrontando le Alpi al Gran San Bernardo. I pellegrini italiani diretti a Compostela la seguivano fino a Piacenza, a Pavia, o Milano, deviando poi, verso Torino, per superare le Alpi principalmente per il valico del Monginevro, percorrendo, nell'ultimo tratto quell'itinerario che abbiamo chiamato *Via delle Alpi*. La sua posizione assiale rispetto alla penisola italiana permetteva, inoltre, il facile inserimento di quanti partivano da altre regioni: a Roma coloro che venivano dal sud; a Fidenza i pellegrini della costa adriatica, a Piacenza coloro che provenivano dal Veneto e dal mondo slavo, a Pavia, o a Milano i tedeschi che dal Brennero trovavano questa strada più conveniente della *Oberstrasse*.

La rete viaria si estende a tutti i paesi d'Europa ed un'incredibile fioritura di cappelle, di affreschi, di ospedali, di confraternite segna sul territorio la sua estensione e il radicamento nel costume della devozione jacobea: dalla Scandinavia alla Grecia, dalla Polonia al Portogallo. Nel Trecento e nel Quattrocento il pellegrinaggio a Santiago continua sulle coordinate date dal *Liber Sancti Jacobi*, raggiungendo una pienezza che si manifesta concretamente nelle espressioni artistiche, nella vivacità della vita nelle confraternite e nell'abbondante documentazione propriamente storica pervenutaci. Agli inizi del Cinquecento la vasta letteratura di pellegrinaggio espressa in tutte le lingue evidenzia ancora la vitalità e la forza del pellegrinaggio a Santiago.

Verso la decadenza

Ma si avvicinano anche le cause della sua decadenza. Alcune di carattere *pratico*, come la nascita degli stati nazionali e lo sviluppo di frontiere sempre più rigide che, oltre ad ostacolare gli spostamenti, spezzano l'unità politica della cristianità, creando sempre maggiori ostacoli. Altre sono di carattere propriamente ideologico. Il mondo protestante è violentemente contrario al culto delle reliquie, alle indulgenze, ai pellegrinaggi in quanto tali. Esiste una vasta letteratura polemica che si sviluppa a partire da Lutero e che non si dirige solo contro il pellegrinaggio romano, ma anche contro quello compostelano, con toni fortemente ostili: « il pellegrinaggio è un atto di idolatria – dice Lutero –, una bestemmia, un modo sicuro per andare all'inferno, una perdita di tempo, un'occasione per peccare, un modo per accumulare indulgenze che non servono a nulla... ». La stessa polemica verrà ripresa nel Settecento con toni che lasciano intravedere la medesima ostilità ideologica, unita al disprezzo intellettuale illuminista per una devozione che ha assunto connotati sempre più popolari.

Un ulteriore motivo di disaffezione al pellegrinaggio compostelano si sviluppa all'interno dello stesso mondo cattolico. In risposta alla riforma protestante che ha messo in discussione l'autorità di Roma, il culto alla Madonna, il valore e il significato della messa, la Chiesa romana cambia la politica dei pellegrini ed indirizza i fedeli verso Roma, di cui si vuole rafforzare la centralità, verso i santuari mariani che in quest'epoca hanno una significativa crescita devozionale, verso i santuari eucaristici. Santiago rimane, in tal modo, al margine della nuova politica romana sul pellegrinaggio che è dominata anche in questo campo dagli obiettivi teologici e politici della controriforma. Ciononostante il pellegrinaggio a Santiago non s'interrompe. Il Cinquecento, in contrasto con la polemica protestante e con le accresciute difficoltà, offre una vera e propria fioritura di resoconti di viaggio e di relazioni, alcune delle quali proprio dalla stessa Germania. Le confraternite continuano ad accogliere numerosi pellegrini e la struttura

ospedaliera sulle vie che conducono a Compostela rimane pressoché intatta, come mostrano gli enormi ospedali di San Marcos a León e de los Reyes Católicos a Santiago.

La decadenza comincia semmai a notarsi nel Seicento e nel Settecento, quando si accentuano le cause di crisi indicate e ai pellegrini si mescolano, sempre di più mendicanti e vagabondi, tali da giustificare interventi restrittivi da parte delle autorità.

IL PELLEGRINO COMPOSTELANO

Ad integrazione di quanto già detto, in termini generali, sulla figura del pellegrino medievale e dopo avere presentato lo sviluppo della *peregrinatio ad limina sancti Jacobi*, è utile ora definire la fisionomia del pellegrino che va a Santiago²⁵. Tali lineamenti possono essere fedelmente ricostruiti dai documenti d'epoca che gli si riferiscono: testi liturgici, testamenti, diari di pellegrinaggio, statuti di ospedali e confraternite. Da questa massa documentaria emerge un particolarissimo “viandante del sacro”, sostanzialmente diverso da ogni altro viaggiatore²⁶.

Perché andare pellegrini a Santiago?

Cosa spinge realmente a lasciare il proprio lavoro e la famiglia e a partire verso Santiago?

Le motivazioni, diverse e complesse, molto spesso si sovrappongono e si intrecciano. Ne offriamo una presentazione sintetica.

Il legame personale che s'instaura con il santo è una sorta di relazione quasi feudale, analogo a quello che lega il cavaliere al proprio Signore. In cambio della protezione celeste si offre fedeltà e devozione e ci si porta al *Palacium* del protettore: il pellegrinaggio è rendere atto di omaggio al pro-

²⁵ Il pellegrino di Santiago è il pellegrino per eccellenza, come testimonia Dante nella *Vita nova*: “... in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di sa' Jacopo o riede”. Distingue tra palmieri “in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma”, romei “in quanto vanno a Roma” e pellegrini “in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepoltura di sa' Jacopo fue più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo” (XL, 7).

²⁶ Va premesso che, sotto il segno della conchiglia, lungo le strade per Santiago, si mossero persone di ogni genere: pellegrini per pena giudiziaria o canonica, falsibordoni, accattoni, giullari, sbandati, avventurieri, fuggiaschi, tutta un'umanità in movimento che, in qualche modo, usufruiva dei servizi e delle strutture del pellegrinaggio e che del pellegrinaggio viveva, o che nel pellegrinaggio si mascherava.

prio Signore, di cui si sono portati gli abiti e le insegne²⁷ e a cui ci si rivolge chiamandolo “Señor”, “Seigneur”, “Herr”, “Barone”²⁸. Lo stesso rituale di vestizione del pellegrino – di cui parleremo tra poco – ricalca quello del cavaliere, nel senso più letterale del termine. Anche le offerte al santuario spesso si configurano come tributi, assai simili agli obblighi feudali dovuti dal vassallo al proprio Signore. Nel Duecento la cattedrale aveva elaborato un complesso rituale per la consegna delle offerte. Un canonico posto dietro il simulacro dell’Apostolo riceveva i doni in suo nome e con una bacchetta toccava il pellegrino. Infine era ammesso alla “*apreta*”, una tradizione consistente nell’abbraccio della statua dell’Apostolo sita sopra l’altare maggiore.

- *Peregrinatio pro voto*: dopo avere invocato il santo in occasione di malattia, di pericolo o di prigionia, ed esserne stati soccorsi, è necessario compiere la promessa, ripagando il protettore con il sacrificio del viaggio e la pubblica testimonianza della grazia ricevuta.
- *Peregrinatio ex poenitentia*:
 - per scelta personale in riparazione di qualche peccato
 - per pena canonica o civile.

Secondo la gravità della colpa si sceglievano santuari più vicini o più lontani: Santiago significava ovviamente un grave reato. A volte il pellegrinaggio a Santiago era una condizione previa per togliere la scomunica. Altre volte il pellegrinaggio serviva per allontanare due famiglie contendenti, inviandone una a Santiago e l’altra a Gerusalemme. A volte poteva essere gravato dell’obbligo di portare un segno particolare di riconoscimento penitenziale, un bordone particolarmente pesante o delle catene, forgiate con le stesse armi con cui era stato commesso il delitto.

- *Peregrinatio per commissione*: nelle disposizioni testamentarie si destinano frequentemente delle somme per inviare un pellegrino alla tomba di un santo, sia per realizzare un voto restato in sospeso dal defunto perché pregasse per la sua anima. Esisteva, in qualche modo, un tariffario²⁹.

²⁷ Ancora poco studiato è il rapporto tra pellegrinaggio compostelano e cavalleria. Certamente ci sono legami con Carlo Magno e la tradizione carolingia, nonché con l’impegno crociato nella *Reconquista*. Talora siamo nell’ambito del cosiddetto *Kavalierstour* o *Ritterfahrt*, il “viaggio” che si riteneva necessario alla formazione del cavaliere, spesse volte legato ad un pellegrinaggio.

²⁸ L’espressione è testimoniata anche da Dante nella Divina Commedia (*Paradiso*, XXV, 17-18), dove pone in bocca a Beatrice questa esclamazione: «mira: mira: ecco il barone / per cui là giù si visita Galizia».

²⁹ Alcuni testamenti redatti a Pistoia nel Trecento ci fanno sapere che il costo di un pellegrinaggio a Santiago era di sedici fiorini d’oro, in parte consegnati all’andata, in parte al ritorno.

- *Peregrinatio per lucrare indulgenze* – specialmente in occasione degli anni santi composteleani – o alla ricerca del miracolo: uscire dalla quotidianità per entrare nello spazio sacro e misterioso del pellegrinaggio.
- *Peregrinatio* per il “piacere di girare il mondo”, com’è esplicitamente attestato in molte relazioni di viaggio³⁰.

Pellegrini si diventa

Prima di affrontare il viaggio occorre diventare pellegrini, acquisendo uno *status* riconosciuto dalla Chiesa già dall’VIII secolo, come testimoniano le liturgie *pro iter agentibus*, nelle quali sono benedetti la bisaccia e il bordone, veri segni del pellegrino, che lo identificheranno dovunque.

La liturgia della consegna della bisaccia recita: «*Accipe hanc peram habitum peregrinationis tue, ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina Sancti Iacobi...*»³¹.

Il sermone *Veneranda Dies*, tratto dal *Liber Sancti Jacobi*³², ne spiega il significato simbolico con queste parole:

«Attraverso la bisaccia, che gli italiani chiamano *escarcela*, i provenzali *sporta*, i francesi *isquirpa*, si designa la generosità nell’elemosina e la mortificazione della carne. La bisaccia è un sacchetto stretto, fatto della pelle di una bestia morta, sempre aperto sulla bocca, non serrato da legacci. Il fatto che la bisaccia sia un sacchetto stretto significa che il pellegrino, fiducioso nel Signore, deve portare con sé una piccola e modica scorta. Che sia della pelle di un animale morto, significa che il pellegrino deve mortificare i vizi e le concupiscenze della sua carne con fame, sete, molti digiuni, con freddo e nudità, con sofferenze e lavoro. Il fatto che non abbia legacci, ma che stia aperto sulla bocca, significa che il pellegrino deve innanzitutto ripartire quello che possiede con i poveri e per questo deve essere preparato a dare e a ricevere».

Il testo è illuminante circa i significati del pellegrinaggio.

³⁰ «Spinto non so se più da naturale inclinatione di genio piegantemi alla curiosità di vedere cose nuove o da spirito di pietà verso il glorioso apostolo san Giacomo mi portai già a Galizia per adorare quelle sacre ceneri, vivi semi d’eternità», Domenico Laffi, *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterre*, 1681.

³¹ «Ricevi questa bisaccia come segno del tuo peregrinare, perché tu possa giungere alla sede di S. Giacomo ben purificato ed emendato...».

³² I, XVII.

– Il pellegrino deve essere anzitutto povero, privo di mezzi perché il pellegrinaggio deve essere a vantaggio dell'anima – e dunque con penitenze e sacrifici che mortifichino il corpo.

– Il secondo aspetto riguarda la carità: la bisaccia è sempre aperta per dare e ricevere. La carità è uno dei valori fondamentali del pellegrinaggio. Essa è duplice: carità *verso* i pellegrini, carità *tra* gli stessi pellegrini. Nella prima accezione essa determinò, per iniziative collettive, la nascita di ospedali, di ospizi e strutture assistenziali su tutti gli itinerari e, per iniziative di tipo personale, aiuto e soccorso al pellegrino povero e bisognoso. Nella seconda accezione determinò uno dei punti fondamentali di quella che, molto più tardi, sarà definita la dottrina sociale della chiesa: l'esercizio pratico e costante della solidarietà.

Alla consegna del bordone la formula liturgica dice:

«*Accipe hunc baculum sustentacionem itineris ac laboris ad viam peregrinationis tue ut devincere valeas omnes caternas inimici et pervenire securus ad limina sancti Iacobi...*»³³.

Il sermone ce ne offre la spiegazione simbolica:

«Attraverso il bordone, dal momento che il supplicante lo riceve come un terzo piede per sostenersi, si simboleggia la fede nella Santissima Trinità, nella quale deve perseverare. Il bastone è la difesa dell'uomo contro i cani e i lupi. Il cane suole latrare all'uomo e il lupo è solito divorare le pecore. Con il cane e il lupo si designa il diavolo tentatore del genere umano. Il demonio latra all'uomo quando provoca la sua mente a peccare con il latrare delle sue suggestioni. Morde come il lupo, quando spinge le sue membra al peccato e, con l'abitudine di vivere nella colpa, divora la sua anima nelle fauci affamate. Per questo, dobbiamo ammonire il pellegrino, quando gli diamo il bordone, che lavi le sue colpe e le sue membra frequentemente con questa insegna della Santissima Trinità contro le illusioni e i fantasmi diabolici»³⁴.

Nello stesso sermone si dice che il pellegrino dovrà cucire sulle sue vesti la conchiglia «per la gloria dell'Apostolo, in suo ricordo e in segno di così lungo viaggio». La conchiglia diviene, così, il *signum peregrinationis* per eccellenza, sia del pellegrino che sta compiendo il viaggio, sia il segno di una confraternita di ex pellegrini o di un ospedale od ospizio in qualche modo connesso con il pellegrinaggio.

³³ *Ibid.* «Ricevi questo bastone come sostegno del tuo cammino e della tua fatica nella via del tuo pellegrinaggio perché tu possa superare tutte le insidie del nemico e giungere sicuro alla sede di S. Giacomo...».

³⁴ *Ibid.*

La vestizione assumerà, nell'età matura del pellegrinaggio, significati simbolici sempre più complessi come quando si aggiungerà un fazzoletto legato al bordone, per asciugarsi il sudore, intendendo che il pellegrino «ha speranza di asciugarsi nella vita futura», o quando si spiegava che le insegne dei luoghi santi appuntate sul cappello a larghe tese (il “petaso”) volevano dire che il pellegrino «porta l'imagini in testa perché imita la vita dei santi».

A tutt'oggi, nella chiesa di Roncisvalle, si celebra la messa per i pellegrini, al termine della quale il sacerdote impartisce la speciale benedizione per coloro che percorrono a piedi il *Camino*. Ne riportiamo il testo:

Sacerdote

O Dio, Tu che hai portato il tuo servitore Abramo dalla città di Ur dei Caldei, vegliando su di lui in tutto il suo peregrinare, Tu che sei stato guida del popolo ebraico nel deserto, noi ti chiediamo di degnarti di avere cura di questi tuoi servitori che, per amore del tuo nome, compiono un pellegrinaggio a Compostela. Accompagnali lungo il cammino, guidali nei crocevia, dà loro forza nella stanchezza, difendili dai pericoli, dà loro riparo lungo la via, ombra nella calura, luce nell'oscurità, conforto nello scoraggiamento, e fermezza nelle loro intenzioni affinché, con la tua guida, possano giungere indenni al termine del loro viaggio ed arricchiti di grazie e virtù possano fare un sicuro ritorno alle loro case, che ora soffrono la loro assenza, pieni di gioia salutare e duratura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Possa la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo discendere su di voi.

Tutti Amen.

Sacerdote

Possa il Signore dirigere i vostri passi con la sua approvazione ed essere il vostro inseparabile compagno lungo tutto il *camino*.

Tutti Amen.

Sacerdote

Possa la Vergine Maria concedervi la sua protezione materna, difendervi in mezzo a tutti i pericoli del corpo e dello spirito e possiate voi meritare di giungere sani e salvi al termine del vostro pellegrinaggio sotto al suo mantello.

Tutti Amen.

Sacerdote

Possa l'Arcangelo Raffaele accompagnarvi lungo il *camino* così come accompagnò Tobia e proteggervi da ogni male e ostacolo.

Tutti Amen.

Per accedere a questa sorta d'iniziazione al pellegrinaggio, ci si deve confessare, chiedere perdono a tutti e, spesso, anche fare testamento. Questo atto non è solo notarile, ma assume valore liturgico, in quanto attraverso il testamento si recidono i legami materiali con il mondo e si entra in uno spazio e un tempo diversi da quelli della quotidianità, diventando appartenenti ad uno degli Ordini in cui si divide la Chiesa. Seppure solo temporaneamente, i pellegrini morivano al mondo, assumendo uno speciale *status* religioso, perlomeno per tutta la durata del viaggio. Secondo questa prospettiva il pellegrino interpreta e simboleggia la condizione itinerante dell'*homo viator*, secondo la definizione della prima lettera di Pietro che chiama i cristiani *advenae et peregrini*, stranieri e pellegrini in un mondo nel quale sono solo di passaggio verso una patria più alta³⁵. L'interpretazione escatologica del pellegrinaggio è recepita dalla spiritualità medievale, giungendo ad influenzare i grandi movimenti religiosi che animarono l'Europa nell'XI-XIII secolo. La condizione di pellegrino fu avvertita come un'esperienza di radicalità cristiana. S. Francesco³⁶ e S. Domenico, insieme ai loro seguaci, colgono nella vita itinerante la vera vita apostolica. Tutta la ricerca religiosa di S. Francesco si sviluppa lungo un approfondimento sempre più intenso della condizione di itineranza: nulla, neanche il convento gli appartiene; unico spazio sacro – unica cella – il cuore, in cui fiorisce la lode e la preghiera. Lungo la strada – immagine della provvisorietà e precarietà della vita dell'uomo – ci si affida radicalmente alla provvidenza del Padre, nella condivisione di ogni cosa con chi s'incontra sul cammino, in comunione gioiosa con tutte le creature³⁷.

La frattura con la quotidianità e la liturgia della partenza determinano l'ingresso in un tempo e uno spazio formativi, con la scansione delle molteplici devozioni personali e delle tappe del cammino. Quotidianamente il *viator* partecipa alla messa mattutina che si celebra negli ospedali e nei conventi presso i quali ha alloggiato. Lungo il percorso deve compiere devozioni specificamente jacopee, come formare croci con rami e piantarle in cima ai valichi, portare pietre da un punto all'altro del percorso, cantare e recitare insieme agli altri pellegrini le canzoni del pellegrinaggio. Ma soprattutto – come indica chiaramente la *Guida* – «deve» visitare le reliquie dei corpi santi che segnano le tappe principali di questa “via sacra” che

³⁵ Anche san Paolo afferma: «finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore» (2 Cor. 5,6).

³⁶ È controverso se S. Francesco sia andato pellegrino fino a Santiago.

³⁷ Talvolta il pellegrinaggio precede la professione monastica, intesa come punto di arrivo di un viaggio che parte dal mondo, lo supera e si conclude nel chiostro. La stessa S. Chiara invia a Santiago de Compostela una delle sue sorelle prima di ammetterla alla vita religiosa.

condurre via via fino alla meta. Come già sappiamo, l'ottavo capitolo della *Guida*, il più lungo e dettagliato, parla esplicitamente e costantemente di *visitandum est*, si deve visitare, è d'obbligo visitare, è necessario visitare. Dice bene Oursel – uno dei più noti specialisti del pellegrinaggio medievale –: «Dietro questo imperativo, si cela un'argomentazione teologica molto esplicita: dal punto di partenza al compimento liturgico, dal distacco del primo mattino fino alla beata alba finale, il pellegrinaggio romanico costituisce un tutto unico, dal quale non è possibile derogare...

A maggior ragione i santuari e i corpi santi visitati lungo la strada sono parte integrante dell'itinerario consacrato, elementi indispensabili tanto al pellegrinaggio in sé, quanto al progresso spirituale... »³⁸.

Il viaggio del pellegrino di Santiago è, in sostanza, un itinerario sacro, all'interno di una struttura profondamente segnata di valori religiosi. Esso interpreta e tenta di incarnare valori cristiani fondamentali, quali la carità, la solidarietà, la vita come passaggio verso un'altra e definitiva meta.

³⁸ R. Oursel, *Le strade del Medioevo*, Jaca Book, 1982, p. 19-20).

La Via Francigena e l'Europa

Itinerario culturale del Consiglio d'Europa

Introduzione

All'inizio del II millennio l'Europa era percorsa da una moltitudine di pellegrini in cammino alla ricerca della perduta Patria Celeste. In quell'epoca il viaggio non era una semplice avventura, portava in sé un aspetto devzionale: il pellegrinaggio ai Luoghi Santi della religione Cristiana.

Tre erano i poli di attrazione per questa umanità in cammino:

- * **Roma**, luogo del martirio dei Santi Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa e organizzatori della comunità ecclesiale cristiana;
- * la **Terra Santa**, sede del Golgota, dove sui resti di Gerusalemme si ricercavano i luoghi della passione di Cristo;
- * **Santiago di Compostela**, l'estrema punta dell'Europa Occidentale, dove finiva la terra e dove l'Apostolo San Giacomo aveva scelto di riposare in pace.

I percorsi di pellegrinaggio verso le tre mete spirituali dell'Europa del Medioevo.

Tra le strade che conducevano a Roma quella di primaria importanza era senz'altro la Via Francigena (o Romea) che, proveniente dalle Alpi Occidentali e dalle regioni Renane, fu percorsa per almeno sette secoli da sovrani, imperatori, plebei e religiosi.

Per questa via transitarono, portati dagli uomini, segni, emblemi, culture, linguaggi appartenenti ad una comunità più vasta, quella dell'Occidente Medioevale. Ancora oggi sono rintracciabili sui nostri territori frammenti e memorie di quegli itinerari che fondano la storia Europea. "Tutte le strade portano a Roma", sostiene un antico detto popolare, ma la strada Francigena è senz'altro la più affascinante: è la strada che porta con sé lo spirito di ricerca degli elementi di una "unità nella diversità" contribuendo a cercare l'identità culturale dell'Europa di oggi.

Di questa via maestra, percorsa in passato da centinaia di migliaia di pellegrini in viaggio per Roma, siamo oggi in grado di ricostruire l'itinerario, grazie alle memorie dei grandi "romei" del passato, primo fra tutti Sigerico, Arcivescovo di Canterbury. Costui nel 994 si reca nella capitale della Cristianità per ricevere l'investitura dal Papa. Impiega probabilmente due mesi per percorrere le mille miglia tra Canterbury e Roma, dove sosta tre giorni. Durante il ritorno alla sua diocesi tiene un dettagliato diario di viag-

gio, registrando le ottanta tappe da Roma *usque ad mare* che oggi sono i punti nodali del più tradizionale itinerario sulla Via Francigena.

Itinerari spirituali europei nel Medioevo

*chiamansi **palmieri** in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi **peregrini** in quanto vanno a la casa di Galizia: chiamansi **romei** in quanto vanno a Roma...*

(Dante)

Il rifiorire in Europa della spiritualità, che caratterizza l'inizio del secondo millennio e che trova in Cluny il suo centro propulsore, porta ad un intensificarsi del fenomeno dei pellegrinaggi verso le grandi mete del mondo cristiano. Così la via Francigena viene ad assumere un'importanza sempre maggiore nell'ambito delle vie di comunicazione europee, in quanto crocevia delle cosiddette *peregrinationes maiores*, vale a dire dei tre grandi itinerari dell'epoca: l'uno diretto a Roma, l'altro a Santiago de Compostela (passando da Luni, per immettersi poi sulla via Tolosana) e l'ultimo che, con l'imbarco a Otranto, porta in Terra Santa.

Il pellegrinaggio in Terra Santa (*peregrinatio ad loan (?) sancta*) è vissuto dai fedeli cristiani come atto di devozione ai luoghi che erano stati testimoni della vita e della Passione di Cristo in Palestina, e in particolare a Gerusalemme.

La principale e più vasta fonte di informazioni riguardo al culto e al pellegrinaggio compostellano è rappresentata dal *Liber Sancti Jacobi*, che risale alla seconda metà del XII secolo.

Il viaggio verso la tomba di S. Giacomo si attua in Europa attraverso le quattro principali vie francesi: la curonense, la lemovicense, la podense e la tolosana che, partendo da Arles, viene usata dai pellegrini provenienti dall'Italia. Lo stesso *Liber Sancti Jacobi* ci descrive i *signa peregrinationis*: la bisaccia, il bordone e la conchiglia (mentre la palma è il segno distintivo di chi torna dalla Terra Santa), e ne spiega il significato simbolico e lo stretto rapporto devozionale che lega il pellegrino a Santiago. I riferimenti al Camino de Santiago lungo la via Francigena sono frequenti, ed espressi da numerose dediche di chiese ed ospizi a S. Jacopo, o, in qualche caso, da rappresentazioni pittoriche o plastiche dei simboli compostellani.

Anche in virtù di questi richiami, si sviluppano pellegrinaggi minori (come quello al Santuario di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, per chi si recava a Gerusalemme o a Saint Martin a Tours o al santuario di Puy sulla via per Santiago), e si creano *stationes* intermedie lungo l'itinerario principale.

Maria Emilia Naglia e Maria Rita Sforza

Un percorso comune

Than longen folk to goon on pilgrimages.of Engeland to Caunterbury they wende...

(G. Chaucer)

La società degli uomini d'occidente dell'anno mille, malgrado le diversità regionali, ha molti legami comuni: è permeata della cultura romana, del vivo ricordo dell'impero carolingio e soprattutto da un uguale ardore di fede cristiana.

Il dominio dell'irrazionale strettamente unito ad un acuto senso del mistero inseriscono l'immaginario fantastico in tutte le espressioni artistiche del tempo, e lo caratterizzano. Meravigliosamente ricca, tra le più grandi della storia dell'umanità, l'epoca medievale raggiunge le più alte vette nella magnificenza e nello splendore d'arte e di cultura, spinta da un'ondata di intenso fervore religioso. La religione ha uno spazio essenziale nella vita dei fedeli di tutte le classi sociali; la salvezza dell'anima è una costante preoccupazione, importante quanto il pane quotidiano. Per cancellare i peccati, per ottenere la protezione dei santi e il perdono di Dio, le giornate sono ritmate dalle preghiere, l'anno scandito da feste religiose, digiuni e penitenze. Il pellegrinaggio costituisce il mezzo privilegiato per ottenere la salvezza; anche se da tempo immemorabile vi sono stati uomini che per devozione si sono recati in luoghi ritenuti sacri, è soprattutto nella chiesa cristiana che si verifica la sua espansione. Espansione che, tra il X e il XIII secolo, propaganda e integra con rapidità prodigiosa la cultura dei diversi popoli stanziati in Europa.

Ispirato da una potente immaginazione, l'uomo europeo del Medioevo cerca, attraverso la pratica del pellegrinaggio, di realizzare il suo sogno mistico; egli trasforma il suo quadro di vita materiale intraprendendo un cammino che lo rapisce in trasporti di gioia, gli fa compiere sacrifici, sopportare dolore al fine di unirsi alla presenza e all'azione di Dio. La storia del pellegrino medievale, così complessa e lontana da noi, è la storia del suo animo e delle lotte sostenute per il superamento della condizione umana, ottenuto attraverso la fede e il raggiungimento della retta via che porta alla Gerusalemme Celeste, la città della salvezza e della gioia, ultima meta del cristiano. Così nonostante gli ostacoli, folle di pellegrini, i ricchi spesso a cavallo con il loro seguito, i poveri a piedi, intraprendono i "cammini del cielo" che portano alla città celeste, e la via Francigena è la strada maestra dell'Italia medievale, che conduce a Roma un flusso costante di pellegrini d'ogni luogo e d'ogni nazione. Il grande movimento della società cristiana sulle strade influenza la lingua, il costume, le lettere e le arti figurative,

l'architettura e la musica di tutte le regioni d'Europa, tramandandoci un Medioevo fantastico.

Nell'epoca di Carlomagno nascono le leggende diffuse dai letterati Alcuino ed Eginardo, che i pellegrini dopo l'XI secolo sviluppano lungo la via e nei luoghi di sosta, arricchendo di elementi eroici, raccolte su altri cammini, nel corso di pellegrinaggi anteriori: da Parigi a S. Giacomo di Compostela, da Parigi a Roma, da Roma a Gerusalemme; così fioriscono le *chansons de geste* che si accompagnano all'esplosione del sorgere delle cattedrali.

“C'était comme si le monde, secouant sa poussière pour rejeter sa vétusté, voulait se recouvrir partout d'un blanc manteau d'Eglises”, come si legge in una delle cronache raccolte da Victor Mortet.

Così mentre l'arte sacra romanica con le sue figure mostruose viene abbandonata, dall'XI al XIII secolo il cristianesimo si dispiega, coprendo l'Europa di monasteri, chiese, cattedrali dalle figurazioni più umane, e dove Dio è luce e si celebra con la luce. Contrariamente all'Islam, che si preoccupa di proteggere l'interno degli edifici dalla luce troppo violenta del sole, l'occidente cristiano da immense vetrate colorate fa piovere e risplendere di nuova luce le sue cattedrali.

L'idealismo religioso che pervade il Medioevo ha un effetto determinante sul miglioramento della produzione artistica, che si esprime soprattutto nella magnificenza delle chiese. Ispirate da un drammatico trascendentalismo religioso, nelle città, nei luoghi di transito dei pellegrini, grandi basiliche costruite con soluzioni innovative si slanciano verso il cielo. Insieme alle idee che si diramano circolano merci portate da carovane di asini e muli; quelle ritenute più preziose sono le reliquie. Avventurieri, uomini in cerca di operazioni redditizie, si attivano a trasportarle da un angolo d'Europa all'altro, perché ritenute necessarie alla consacrazione delle chiese, e perché conferiscono prestigio politico e spirituale a chi le possiede; Jonathan Sumption ricorda che “Carlomagno e gli imperatori tedeschi accumularono ad Aquisgrana un'incredibile collezione di reliquie”.

Con la comparsa di mercanti e delle loro attività, le città ricominciano ad esistere. La riscoperta del diritto romano giova all'estendersi dei commerci, e i centri urbani si accrescono di popolazioni e di ricchezza divenendo fari di cultura.

Allo spirare del XIII secolo si affievolisce progressivamente il fervore religioso e un nuovo spirito annuncia l'arresto della grande ascesa del medioevo, e prepara l'età moderna. Come incisivamente nota Jean Gimpel, “il diritto canonico si urta con il diritto romano... i fedeli trascurano la chiesa e le funzioni per riunirsi in luoghi dove esercitano i loro commerci e fanno i loro affari legali”.

Mentre viene indetto il primo giubileo che istituzionalizza il pellegrinaggio a Roma, il cristianesimo passionale del medioevo progredisce senza posa verso l'emancipazione laica; uno spirito dell'Europa, dinamico ed esube-

rante di energia conduce l'uomo fuori dalla sfera di interessi meramente religiosi. Le città si trasformano in punti d'incrocio dove si scambiano merci, valute, modi di vivere e di pensare dei più lontani paesi. Dice il Calasso: "le strade battute dai mercanti diventano grandi arterie europee, attraverso le quali non solamente materie prime e manufatti e moneta, ma la vita transita e si espande". L'Europa nasce da queste vie e da questi incontri e la via Francigena rappresenta una testimonianza dell'antica radice dell'identità culturale europea.

Josephine Violette Garau

Una via di comunicazione europea nel Medioevo

La composizione di ogni epoca dipende dal modo in cui le strade frequentate sono frequentate

(Gertrude Stein)

La Via Francigena, detta anche Francesca o Romea, è una delle strade, o, forse, la strada, più importante per l'Italia del medioevo. Costituisce il collegamento tra le regioni transalpine e Roma, da cui la duplice denominazione. Il suo tracciato ha un asse centrale di riferimento ma anche un ventaglio di varianti e articolazioni di percorso alternativi: la strada nel medioevo, rispetto all'antichità, appare meno condizionata dalla meta finale e più gravata dalla necessità di toccare le città e le corti più importanti.

La Via si struttura nel tempo e le sue origini vanno ricercate nell'alto medioevo, quando i Longobardi la scelgono come asse strategico a buona distanza dai domini bizantini. Per scendere da Pavia, centro del regno italico, a Roma, la via appenninica del Passo della Cisa, o via di Monte Bardone, è scelta obbligata per i Longobardi, essendo le strade consolari costiere (Aurelia, Flaminia, Emilia) e quelle interne (Cassia) troppo esposte.

Con la dominazione franca la strada comincia a rivestire un'importanza maggiore e ad assumere la nuova denominazione di francigena o francesca, che troviamo già in fonti documentarie del IX secolo. Diari e memorie di viaggiatori dell'epoca ricordano gli itinerari principali della strada. Punti obbligati di percorso risultano essere il tracciato della Cassia, da Roma ad Acquapendente, l'ingresso in Toscana ai piedi dell'Amiata, l'uscita presso Monte Bardone, e l'attraversamento del Po a Piacenza. Da qui transiti possono dirigersi verso Pavia o verso Genova e quindi, tramite diversi percorsi alternativi, ai valichi alpini più praticati nel medioevo: il Gran San Bernardo e il Moncenisio.

Il fenomeno del pellegrinaggio medievale e l'importanza di Roma come meta sacra tra le più alte, fa della strada una via di comunicazione europea particolarmente importante anche sotto il profilo culturale. Moltitudini di pellegrini di diverse lingue, paesi, censo e cultura la attraversa in modo sempre più cospicuo a partire dall'XI secolo, facendone un luogo di incontro e di scambio culturale come pochi altri.

Sabrina Varroni

Le canzoni di gesta e le vie di pellegrinaggio

*Passent la terre, Toscane ed Monte Bardon,
aïnc ne finerent, dessi a Sutre vont*

(La Chevalerie d'Ogier de Danemarche)

La *Chanson de Roland*, il più noto dei poemi epici, fu scritto in Francia da autore sconosciuto intorno al 1100. Siamo all'epoca della Prima Crociata: l'Europa è pervasa dallo spirito della Guerra Santa che contrappone mondo cristiano e mondo musulmano. In questo clima si diffonde e afferma la fama di Rolando (Roldan al di là dei Pirenei, Orlando al di qua delle Alpi) come modello di cavaliere cristiano caduto in battaglia contro i saraceni.

Carlo Magno e i paladini divengono protagonisti di un ciclo epico di straordinaria ricchezza che veniva soprattutto cantato e ascoltato. Centri di diffusione dei cantori di gesta si trovano lungo le vie percorse dai pellegrini: la via per San Giacomo di Compostela che attraversa Roncisvalle e la via per Roma. Nei luoghi di tappa del pellegrinaggio, nelle piazze e nei mercati, la gente si accalca intorno ai cantastorie per ascoltare le gesta dei paladini divenuti presto familiari.

Anche i monasteri influiscono sullo sviluppo delle *Chansons*: il *Chronicon* della Noalesa, l'abbazia sulla strada del Moncenisio, composto agli inizi del secolo XI, intreccia insieme storia e leggende caroline, e rappresenta un ottimo esempio della collaborazione tra cantastorie e monaci.

Lo stretto rapporto esistente tra itinerari di pellegrinaggio e diffusione delle tradizioni cavalleresche è evidente in alcuni poemi ambientati in Italia; tra questi la più ricca di riferimenti alla via per Roma è la Chevalerie d'Ogier de Danemarche (giunto a noi in una versione del XIII secolo), in cui gli inseguimenti dei protagonisti attraverso la penisola ripropongono con buona approssimazione il percorso che dal Gran San Bernardo conduceva a Roma.

Orme di Carlo e Orlando sono disseminate un po' dappertutto in Italia e in Europa, e testimoniano una straordinaria proliferazione mitologica. Le località della via Francigena ne sono particolarmente ricche.

In Piemonte l'abbazia di Vezzolano si vorrebbe fondata da Carlo Magno, per voto, dopo la visione orrificica di tre scheletri. In realtà la chiesa è poste-

riore ma all'interno alcuni affreschi raffigurano la leggenda. A Mortara, non lontano da Pavia, la chiesa di Sant'Albino conserva la memoria di Amis e Amile, guerrieri di Carlo e protagonisti di molte *chansons*.

Nel Lazio, a Sutri, si localizza un ciclo tra i più diffusi dell'epica carolingia, quello della nascita e giovinezza di Orlando, e dell'incontro e riconoscimento da parte di Carlomagno. La grotta di Orlando e il Castello di Carlo Magno sono i luoghi cui fanno riferimento molte narrazioni. A Capranica c'è invece una Torre di Orlando e una località chiamata Querce di Orlando, mentre a Nepi, non lontano dal tracciato francigeno, una iscrizione del 1131 fa riferimento alla leggenda di Roncisvalle e la tradimento di Gano di Maganza.

Sabina Varroni

La Via Francigena: itinerario culturale del Consiglio d'Europa

Promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Turismo, in collaborazione con le Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio ed Emilia Romagna, il progetto "La Via Francigena" ha ottenuto il riconoscimento di "Itinerario culturale del Consiglio di Europa".

Ripensare oggi all'antico cammino offre molteplici spunti di riflessione: tra essi, la ricerca delle radici dell'idea di Europa e la difesa dei valori del multiculturalismo, inteso questo nella sua accezione più ampia, non solo come rispetto della altrui cultura ma, soprattutto e in primis, della propria specifica identità.

La Via Francigena ha svolto un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità dell'Europa di oggi: infatti ha messo in relazione tra loro religioni, culture, abitudini, linguaggi ed economie locali, contribuendo all'integrazione dei popoli. La mobilità spirituale, culturale e fisica dell'uomo medievale e la strada sono gli elementi fondanti del pellegrinaggio lungo la Via Francigena. Il "viaggio-pellegrinaggio" presenta molteplici aspetti che, in modo diversificato, hanno agito sul passato e continuano ad interagire nel presente. L'itinerario vuole evidenziare il "cammino verso Dio", viaggio intrapreso senza scopi utilitari verso la salvezza: il pellegrinaggio come attuazione dell'idea del viaggio considerato atto penitenziale che purifica e migliora moralmente l'uomo e lo avvicina a Dio

Piero Badaloni – Romolo Guasco